

Nascite: il calo s'accentua
È in gioco
il futuro della Nazione

ALDO FEDULLO a pagina 8

SECOLO

QUOTIDIANO DEL MSI-DN

Omicidio Calabresi:
Marino e Bompressi
presto «faccia a faccia»

Servizio a pagina 8

Anno XXXIX - N. 12 (Nuova serie) L. 1.000 Sped. abb. post. gr. 1/70

Domenica 14 gennaio 1990

Verso la conclusione del XVI Congresso del Msi-Dn a Rimini

Un grande e civile dibattito

Il contributo di tutte le componenti per il rilancio del Movimento

Lo Porto: «I giochi sono tuttora aperti» - Tremaglia: «Scioglierò la mia corrente» - Mennitti: «Instauriamo un clima di serenità nei rapporti» - Servello: «Un impegno corale per mobilitare il partito» - Parlato: «Auspicio il coinvolgimento delle minoranze nell'applicazione del progetto politico» - Tatarella: «Ho sognato l'incontro delle militanze»

Smentire le Cassandre

Dall'inviato
FRANCESCO STORACE

RIMINI — Duro. Esaltante. Ricco. Quanti aggettivi si potrebbero ancora elencare per questo congresso del Msi-Dn a Rimini che oggi si chiude, dopo la replica del Segretario nazionale. Fini con le elezioni degli organi del Movimento. Nella giornata di ieri sono intervenuti tutti i massimi esponenti del Movimento e il dibattito è stato, soprattutto nella mattinata, monopolizzato dalle varie prese di posizione a favore di Fini o di Rauti, ma soprattutto dalla grande necessità che il partito tutto ha di ritrovarsi unito all'indomani delle assise di Rimini. Da Lo Porto a Mirko Tremaglia, da Mennitti a Servello, da Parlato a Tatarella, tutti i dirigenti delle componenti interne hanno dato il meglio di sé per presentarsi di fronte al giudizio della base. È intervenuto anche, applauditissimo dall'intera assemblea, l'on. Massimo Abbatangelo, che si è definito «unico parlamentare al mondo in libertà provvisoria» ed ha ringraziato tutto il partito, il comitato di solidarietà e in particolare Fini per il fattivo impegno manifestatogli contro la campagna persecutoria di cui è vittima.

Guido Lo Porto, a nome di «Destra italiana», ha chiarito la sua visione della situazione interna al partito, i suoi sviluppi, le sue prospettive. Se al cartello per Rauti si è arrivati, ha sostenuto l'oratore, è perché il cammino verso l'unità del movimento non può essere inteso come supporto alle proprie difficoltà, bensì come scelta. Lo Porto ha anche criticato la proposta di Fini sullo scioglimento delle correnti, affermando di temere la creazione «di una componente d'apparato». Il Msi-Dn, piuttosto, deve fissare le colonne d'Ercole per la ricerca del consenso e per la propria agibilità. In particolare «è sbagliato continuare lungo la strada della confusione, accomunando in un'unica identità critica marxismo e capitalismo».

Mirko Tremaglia, leader di «Nuove prospettive», ha detto di aver sempre risposto agli appelli del segretario del partito all'unità. E, pur criticando «la liquidazione della propria maggioranza» (rivolta a Fini), ha anche chiesto di



conoscere le condizioni politiche alla base del «cartello Rauti». Secondo Tremaglia, il rilancio del Movimento non va visto in chiave nominalistica, bensì deve assumere valenza la nodo, che ha definito «centrale», della collegialità, con l'elezione della segreteria da parte del congresso. Riferendosi costantemente all'azione politica di Giorgio Almirante, il leader di «Nuove prospettive» ha contestato la tesi di Rauti sul «comunismo battuto dai supermercato»: l'anticomunismo ha ancora oggi grande validità, ed è stata piuttosto la rivolta popolare a sconfiggere i totalitarismi dell'Est.

Domenico Mennitti, a capo della componente «Proposta Italia», ha offerto al congresso la propria chiave di lettura degli avvenimenti interni, riferendosi al «momento essenziale per l'unità» che fu rappresentato dalle elezioni europee. Dopo quei risultati — «un campanello d'allarme» — «Proposta» entrò in maggioranza. Oggi, quelle condizioni sono mutate e nel preambolo sottoscritto dai capi delle componenti del «cartello Rauti» non ci sono contraddizione — ha rilevato Mennitti — «ma abbiamo inteso misurare il Msi-Dn rispetto al presente».

Valutata la proposta di Fini per un discorso unitario che passi per lo scioglimento delle correnti, ma esso deve

essere «autentico, vero», all'indomani del congresso, quando il segretario del Msi-Dn dovrà scegliere i suoi collaboratori sulla base delle intelligenze, delle energie e «non del bilancino interiore». Franco Servello, presidente del Comitato centrale, ha rivendicato alla sua componente, «Impegno unitario», la scelta fatta «in piena lealtà, al congresso di Sorrento». L'oratore ha quindi lamentato il «mancato riconoscimento» del Segretario del partito per «una collaborazione durata due anni», pur «non volendo nascondere anche le nostre responsabilità nella gestione del Movimento». Servello, negando che si sia sviluppato un «accordo per le poltrone», ha annunciato la sua intenzione di non rientrare in Comitato centrale e di non volersi più candidare alla Camera. Perché una scelta differente rispetto a Sorrento? Servello l'ha motivata «con l'insufficienza del partito ad occupare i grandi spazi che ci sono innanzi», come «dimostra il trend negativo nelle varie consultazioni elettorali».

Di fronte a tutto ciò, Fini — ha aggiunto il presidente del Cc — «ha preferito abbandonare la sua maggioranza», privilegiando la ricerca di «una trattativa in posizione minoritaria con Rauti». Per questo, «Impegno unitario» ha proposto la segreteria

collegiale. Affinché, nel post-congresso si privilegi la ricerca del consenso ai motivi del dissenso. «Rauti, nella sua relazione, ha fatto riferimento a valori che sono eterei e che non possono essere catalogati, come ha fatto Fini, come residui del passato: lo ha detto l'on. Antonio Parlato, intervenendo alla tribuna a nome di «Andare oltre». L'oratore ha contestato che con «l'utopia non si faccia politica», rivendicando a patrimonio del Movimento «l'utopia fascista che concepì e costruì la nuova Italia», la stessa nascita del Msi.

Sulla collegialità, Parlato ha detto che le minoranze interne, dopo il congresso, andranno comunque coinvolte: «C'è la necessità di lavorare tutti assieme». Obiettivo? Quello che «è chiarito nel preambolo pro-Rauti: l'individuazione della Dc come nostro nemico principale».

Giuseppe Tatarella, a nome di «Destra in Movimento», ha criticato quelli che ha definito «i due congressi del Msi: quello fino al 2 gennaio (la riunione del Bernini, ndr.) e quello successivo», con il ribaltamento degli schieramenti interni. Avrebbe potuto essere l'occasione «dell'incontro delle militanze». Abbiamo cominciato «il primo congresso» senza divisioni: «E la Dc non rideva di quel che accadeva in casa nostra».

«In questi due anni — ha detto il vice-segretario del Movimento — abbiamo cercato di portare il partito all'unità». Tatarella, replicando a Servello, ha ricostruito la sua visione del «cammino verso l'utilizzazione di tutte le intelligenze del Movimento». Dalla scomparsa dei nostri capi storici, alle elezioni europee e fino alle comunali di Roma «altrettante occasioni, nonostante i segnali di grande disponibilità, sono state scippate, in due anni di post-congresso permanente».

Tatarella ha detto che a causa del passaggio «dal primo congresso al secondo» si è accentuata la divisione interna, «mentre noi puntavamo a privilegiare il ragionamento con la propria testa, non lo scontro tra «finiani» e «rautiani»». Invitando il congresso a confermare la fiducia, in piena coscienza, all'on. Fini «in un quadro di ribadita collegialità», Tatarella ha fatto appello ai delegati: «Sostenere Fini — ha concluso — significa privilegiare la ricerca di un ruolo del Msi-Dn in una società in rapida trasformazione, nella riaffermazione dell'identità nazionale, per la creazione di un laboratorio politico, per la selezione di base della classe dirigente».

Altri servizi nelle pagine 2, 3, 4 e 5

A poche ore dalla scelta del Segretario

Prevale l'impegno per la ricomposizione

di FRANZ MARIA D'ASARO

DOPO le asprezze iniziali è cominciata la riflessione per la scelta finale. Al terzo giorno, l'iniziale, diffuso ma serpeggiante malessere contro l'egemonia logica delle correnti si è fatto esplicito, dichiarato. Con una spinta che sempre più vigorosamente sale verso i vertici, provvidenzialmente attenti e sensibili allo stato di salute della base congressuale.

Ha cominciato Lo Porto ammettendo, con qualche riserva, che «è giusto sciogliere le correnti se queste devono tradursi in fattori di condizionamento e di contrasto interno»; ha proseguito Tremaglia annunciando la smobilizzazione del suo gruppo, lasciando a ciascuno la libertà di votare secondo autonome scelte; ha concluso Mennitti auspicando nuovi meccanismi per la formazione del Comitato centrale che possano consentire la salutare e irreversibile liquidazione del lacerante sistema correntistico.

Quando Mennitti ha detto che «si perdono soltanto le battaglie che non si combattono», invocando da tutti il convergente sforzo per fare del Msi un partito che combatta a tutto campo, con grinta e chiarezza, le grandi battaglie del nostro tempo, lo ha applaudito anche Fini. «Tutta l'assemblea ha poi dimostrato di riconoscersi nel messaggio finale di «Mimmo»: «Credo nell'amicizia fra tutti noi, in questa bella famiglia che è bella anche quando litiga».

La spallata di Servello, dopo un intervento inizialmente molto critico, è stata tanto più efficace quanto imprevista. «È tempo di rinnovare il nostro partito ed io voglio dare l'esempio: in una sala sproffata dal silenzio, Servello, per tanti anni il più stretto collaboratore di Giorgio Almirante, al termine di un intervento politico molto articolato, ha annunciato di scegliere la via del militante di base. E si è tolto i galloni, avvertendo che non ripresenterà più né la candidatura al prossimo Comitato centrale né la candidatura alla Camera dei deputati.

Lo ha fatto senza litanie, senza toni gladiatori. L'assemblea, sorpresa e in larghi settori ammirata e commossa, gli ha tributato l'applausimento che il suo gesto esemplare meritava.

Quasi attoniti i giornalisti. Questo Msi sta dando delle lezioni.

La presenza spirituale di Almirante è costante. Sempre affollato lo stand dove si possono rivivere e riascoltare, davanti ad un teleschermo, i momenti più esaltanti della sua oratoria. Negli interventi congressuali lo citano quasi tutti. Qualche volta a sproposito, ma sempre con grata memoria. In termini politici è da apprezzare il riferimento che ne ha fatto Adolfo Urso quando ha ricordato che Almirante «fu eletto segretario nel periodo peggiore per il Movimento e lo rilanciò nel giro di poche settimane».

Una rimembranza che equivale ad un'oppor-tuna e necessaria raccomandazione per qualun-que fra i due sarà il prossimo segretario

Incontro fra tre camerati, vecchi amici, che si rivedono dopo qualche anno. Uno di Milano, l'altro di Roma, il terzo di Catania. Ciascuno si informa dell'altro. Con chi sei? Con Fini, dice il primo; con Rauti replica il secondo. E tu? chiedono entrambi al catanese. Con il Msi. E si stringono la mano.

Poco dopo anche loro, seduti l'uno accanto all'altro, si spellano le mani quando Trantino dice: «Se c'è qualcuno che vuole dividere sia maledetto nel nome dei vivi e dei morti».

L'applausometro è alle stelle. Il Congresso è tutto in piedi. E Trantino infiamma ancor più la platea, concludendo: «Perderei la mia anima se il Msi perdesse uno solo di voi».

Certo, laddove c'è il souvenir non sempre vi-ge l'obbligo del buon gusto, e ne sono persuasi-va testimonianze i tanti patetici oggetti in vendita presso stand, santuari e attrazioni turistiche in ogni parte del mondo. È un diffuso fenomeno di cultura popolare, spesso con spiccate carat-teristiche di devozione, verso santi, leaders, atleti, squadre sportive e miti della storia.

E allora perché irridere ad un improbabile Mussolini di stagno a cavallo, ad un'azzardata acqua di colonia marca «camerata» o all'immaginaria copia di gladii littori mai esistiti sulle uniformi fasciste?

È un modo come un altro per esprimere, ai livelli più ingenui e dunque più genuini, la fedeltà alla memoria storica. Spesso è anche un premio a se stessi, ai familiari e agli amici per inorgogliarsi di un impegno politico che è stato anche rischioso.

Niente di che stupirsi. È sempre accaduto. Come già tanto tempo fa Luigi Gozzano ci testimoniò, nella sua celebre poesia «L'amica di nonna Speranza», la generale tendenza persino della buona borghesia piemontese a tenere in salotto il pappagalio impagliato, i busti di Napoleone e dell'Alfieri, nonché i fiori in cornice, che lui chiamava «le buone cose di pessimo gusto».

Decisamente da preferire, comunque, alle pessime cose di buon gusto tanto di moda nei supermercati dello sfrenato consumismo imperante.

L'Alto commissario si difende dalle accuse

Tra Sica e Mancuso è polemica aperta

ROMA — La giustizia è in crisi: mafia, camorra, 'ndrangheta e delinquenza di ogni genere alzano sempre più la testa, in una situazione che registra l'impotenza dello Stato di fronte alla criminalità. In molte zone d'Italia la società è inquinata da una forte presenza della malavita, che ricicla i suoi ingenti profitti utilizzando le strutture economiche e si serve del condizionamento del potere politico per mantenere inalterata ed accrescere la propria forza.

In una situazione di questo genere, lo Stato dovrebbe poter dare un'immagine di compattezza istituzionale e di efficienza dei servizi

preposti alla repressione e al giudizio dei criminali. Invece, si assiste ad uno scollamento preoccupante che, lo scorso venerdì, nel corso dell'inaugurazione dell'«Anno giudiziario romano», si è manifestato attraverso l'esplosione di un contrasto di sostanza tra la Procura generale della capitale e l'operato dell'Alto commissario per la lotta alla mafia Sica, contro il quale è già stata aperta un'indagine preliminare per la vicenda palermitana del «corvo».

La polemica non è di quelle fittizie che nascono e si esauriscono nel corso di una giornata, ma lascia trasparire divergenze sostanziali che hanno tutta l'aria

di venire da lontano. Le accuse del Procuratore generale di Roma Mancuso a Sica, parlano di attività anti-giuridica, ingerenze, illeciti comportamenti per una circolare con la quale l'Alto commissario per la lotta contro la mafia sostiene di poter autorizzare intercettazioni telefoniche, mentre ad avviso di Mancuso questo non è vero.

Sica ha risposto alle accuse sostenendo che il suo operato è del tutto legittimo e repressione della criminalità sia più critica di quanto ognuno potesse immaginare: l'anno giudiziario non poteva iniziare peggio.

Dopo la definitiva messa al bando del Pcr imposta dalla piazza

Romania: esplode nel Fronte la guerra delle poltrone

BUCAREST — Primo caso del genere in un Paese del blocco sovietico, le autorità romene hanno messo venerdì sera fuorilegge il partito comunista, nel tentativo di placare le proteste popolari di Bucarest, Timisoara Brasov e Sibiu contro la presenza di «ex comunisti» nelle fila del «Fronte di Salvezza nazionale» e nel governo. Ma la messa al bando del Pcr non sembra però sufficiente, al pari dell'annunciato referendum sul ripristino della pena di morte (cancellata con un decreto legge una settimana dopo la rivoluzione), a normalizzare una situazione che con il passare delle ore sta

portando alla superficie una grave spaccatura in seno al Fsn, cui le forze armate non paiono voler restare indifferenti. Secondo il giornale «Romania Libera», che rappresenta il punto di vista di alcuni ambienti del Fsn, le dimostrazioni di venerdì a Bucarest, dove circa ventimila giovani avevano manifestato contro i comunisti, ma anche contro l'attuale direzione politica, sarebbero state fomentate dal numero due del Fronte, Dumitru Mazilu. Secondo il quotidiano Mazilu avrebbe così cercato di scavalcare Iliescu, parzialmente contestato dalla folla. «per

impadronirsi del potere». In realtà Mazilu era stato l'unico degli oratori giunti in piazza della Vittoria a riuscire a stabilire un dialogo con la folla. Egli aveva, infatti, accettato subito quasi tutte le richieste dei dimostranti identificandosi persino con i loro slogan a favore della pena di morte, per una non partecipazione del Fronte alle elezioni e per un controllo internazionale sulle legislative.

D'altra parte le manifestazioni contro i comunisti nel Fsn non si sono limitate a Bucarest ma si sono registrate anche a Brasov e Timisoara. In quest'ultima città le proteste hanno costretto alle dimissioni il Fronte locale spingendo l'esercito ad assumere provvisoriamente il controllo della regione. Ora sono possibili rimpasti in seno alla direzione del Fronte e del governo, sull'onda di un'apparente lotta per il potere che sarà centrata anche sul ruolo del Fsn alle prossime elezioni. Mazilu e Roman hanno già annunciato che non si candidano, anche se è troppo ottimistico sperare che ciò possa preludere ad una rinuncia dell'intero consiglio del Fsn o dell'intero Fronte. La lotta politica è appena iniziata.

Servizio a pagina 7

L'ILLUSTRAZIONE DELLE MOZIONI CONGRESSUALI

ADRIANA POLI BORTONE
«IMPEGNO UNITARIO»«Occorre mobilitare
giovani e donne»

Illustrando la mozione della corrente «Impegno unitario», l'on. Adriana Poli Bortone ha sottolineato che il Partito si trova in un momento di grave emergenza, in un contesto di emergenza strutturale e culturale che tocca l'intera società odierna, una società caratterizzata dall'eccedenza economica, dalla carenza spirituale, dal trionfo del materialismo.

In questo contesto è perciò indispensabile che il Partito si proponga dei progetti ambiziosi. Nel momento in cui si assiste al crollo epocale del comunismo appare quindi assurdo restringere l'analisi a poche riflessioni, come è stato fatto nella relazione del segretario Fini, come parimenti assurdo — ha detto ancora la Poli Bortone — appare il fatto che si sia convocata non più di quattro o cinque volte in due anni la Segreteria nazionale. Sarebbe invece stato assai più utile e più doveroso mobilitare i giovani missini nelle piazze, perché testimoniassero come le idee dal Partito propugnate siano vincenti, a fronte del crollo dell'ideologia marxista.

In un contesto internazionale di così grande rilievo sarebbe doveroso cambiare l'offerta politica rivolta al cittadino, fornirgli un progetto alternativo valido non solo in termini economici, ma piuttosto in termini etici. Sarebbe indispensabile — ha continuato l'on. Poli Bortone — presentare un progetto che faccia leva sui valori che da sempre costituiscono il patrimonio del partito, basati sull'ideale di nazione, sui principi della religione, sull'uomo e sulla sua volontà di vivere in una società unita, che è anche volontà di rinnovare la società. A questo fine è dunque necessario promuovere un movimento aperto, dinamico, capace di scelte ardite, che facciamo parlare di questo partito, del quale la stampa negli ultimi due anni ha praticamente taciuto. Perciò occorre sottolineare, e non — come fatto dal segretario Fini — sfumare quei temi della riforma istituzionale, della riforma della rappresentanza, del presidenzialismo, del referendum propositivo, del progetto di nuova Repubblica, che costituiscono il grande patrimonio del Msi.

Un recente rapporto del Censis disegna l'identikit del cittadino italiano e della società in cui viviamo, evidenziando gli attuali disservizi in settori essenziali — quali la sanità e la sicurezza sociale — individuando in tre elementi (mancanza di competenza professionale, decisioni annunciate e poi disattese, comportamenti criminosi) altrettanti mali di essa. Di fronte a questo quadro il Msi, che possiede i necessari stru-



menti culturali ed ideologici deve assolvere il compito, da altri non intrapreso, di ristabilire il corretto rapporto tra la società politica e la società civile.

A ciò va inoltre aggiunto che nel momento in cui i suffragi vengono a mancare al Msi, e segnatamente nel Mezzogiorno, non ci si può dimenticare del Mezzogiorno stesso, come pure è avvenuto nella relazione del segretario Fini.

Rivolta al segretario del partito, la Poli Bortone ha stigmatizzato inoltre, in particolare, l'atteggiamento avuto riguardo alla proposta abrogativa della legge 194 sull'interruzione della gravidanza da lei promossa non favorendone la capillare diffusione e non alimentando l'informazione al riguardo anche in periferia.

La Poli Bortone, ha concluso il suo intervento sostenendo che è necessario che il partito cambi, se vuole continuare a vivere.

SILVANO MOFFA
«ANDARE OLTRE»«Mandiamo la Dc
all'opposizione»

«A noi appare evidente che c'è una crisi nella conduzione del partito; ma c'è anche e soprattutto un momento critico del Msi nel suo complesso, in quanto a ruolo politico, a funzione nella società italiana e nella fase storica in cui viviamo». Lo ha detto Silvano Moffa, illustrando le tesi congressuali di Andare Oltre. L'oratore ha individuato nel venir meno del ruolo precedentemente assolto dal Msi come forza essenzialmente anticomunista uno degli elementi della perdita di consenso e ruolo politico del Movimento. Come pure, ha ricordato Moffa, c'è un diverso modulare della protesta («secondo parametri nuovi che richiedono un'analisi più attenta e aggiornata»). Quanto al crollo del comunismo, «Andare Oltre» sostiene che bisogna misurarsi con questo evento di portata epocale perché, al di là dei «colpi di coda che pur vi possono essere, in tutto il mondo il comunismo è oggi identificato con l'arresto dello sviluppo oltre che come mezzo totalitario di oppressione delle libertà individuali e collettive». Esso, in sostanza, «è venuto meno come punto di riferimento della trasformazione sociale, sia in Occidente che nei paesi del socialismo realizzati».

Ma è proprio a questo punto — ha aggiunto Moffa — che si impone a noi tutti di riflettere sull'immenso vuoto che il crollo del comunismo apre. Per capire se, naufragato quel modello, venuto meno quel punto di riferimento, non vi sia altra via che quella del liberalcapitalismo. Moffa ha ricordato come una forza autenticamente alternativa come il Msi debba far propria l'analisi sugli immensi costi esistenziali che il capitalismo ha determinato e debba spostare lo sguardo verso i nuovi grandi problemi che irrompono sullo scenario mondiale: dal rapporto tra Nord e Sud alla droga, all'emigrazione dei popoli, alla fame, al sottosviluppo; dalla crescita «patologica» delle megalopoli ai problemi del dissesto ambientale; dai problemi demografici a quelli dell'indebitamento del Terzo Mondo.

Ma c'è anche un'altra analisi che, sugli effetti del capitalismo bisogna fare. «A noi appare urgente — ha sottolineato Moffa — un nuovo inventario di beni, recuperando quelli che la cultura economica espressa dai valori di Smith e Ricardo aveva escluso in quanto non collocabili sul mercato». Si pensi al bisogno di «radicamento» che pulsa dietro innumerevoli episodi: dal recupero della tradizione alla religiosità, alla difesa della natura. «Se poi si guarda al ruolo che progressivamente vanno assumendo il



grande capitale, le grandi concentrazioni industriali, i potentati delle «grandi famiglie» finanziarie che si stanno dividendo la torta dei mercati internazionali, ci accorgiamo che una ulteriore e maggiormente pericolosa aggressione all'identità culturale e sociale deriva dall'efficienza produttiva consacrata sull'altare dove viene sacrificata ogni residua forma di socialità».

Moffa è poi passato ad analizzare la situazione sociale italiana, caratterizzata da un periodo di «essenziali» e «decisive ristrutturazioni industriali».

È in riferimento a questo panorama complesso e tormentato che «Andare Oltre» — ha concluso Moffa — propone un nuovo progetto politico. Che veda il Movimento capace di incidere nella società civile e, nello stesso tempo, di rimuovere l'attuale quadro politico, incentrato sul ruolo centrale di una Dc che, invece, deve essere spinta all'opposizione.

MAURIZIO GASPARRI
«DESTRA IN MOVIMENTO»«Dobbiamo perseguire
il bene dell'unità»

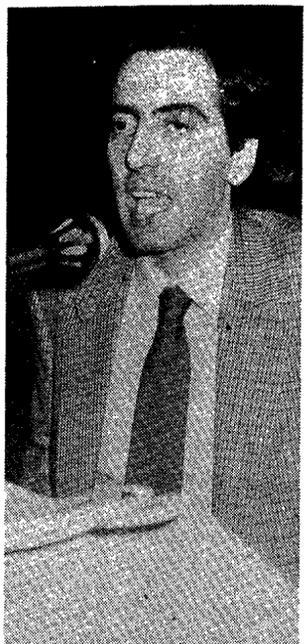
La mozione della componente «Destra in movimento» è stata illustrata dal presidente del Fronte della Gioventù Maurizio Gasparri, che ha innanzitutto ringraziato tutti i militanti che nel corso degli ultimi anni hanno lottato per tenere alta la fiamma tricolore e si sono impegnati contro la droga, la mafia, l'aborto, le oligarchie finanziarie. Di queste lotte qualcuno, forse distratto, non si è accorto; forse si sarebbe potuto fare di più, ma tutti hanno la coscienza di aver compiuto il loro dovere. Quanto si poteva fare è stato fatto senza nulla pretendere, senza ricatti né condizionamenti.

Gasparri, quindi, a nome di questa militanza ha espresso solidarietà e appoggio politico al segretario nazionale Fini, che vuole riconfermato nella carica. Sarà la base, comunque — ha detto Gasparri — a decidere, nel rispetto dell'intera classe dirigente, ma soprattutto degli iscritti rappresentati al Congresso.

In questi anni la segreteria ha lottato per cambiare un'Italia che non le piaceva e perché il Msi potesse, sempre più forte, riproporre la sua politica di destra alternativa. La relazione del segretario ha offerto esaurienti indicazioni di contenuti, proponendo al Congresso un progetto credibile. Il segretario ha operato per l'unità sia nei confronti di chi era maggioranza sia di chi era oppositore, per giungere ad un congresso che vedesse sciolte le correnti e che fosse una grande tribuna alla quale presentarsi forti e agguerriti in vista delle elezioni di maggio. Tuttavia, cambiando le carte in tavola si è voluta riportare la spaccatura nel partito.

Il Msi-Dn ha assunto recentemente, e continuerà ad assumere, iniziative concrete, come ad esempio quelle referendarie. In attesa di poter indire referendum propositivi, dei quali già parlava Almirante, si ricorcerà ai referendum consentiti dalla Costituzione, che tuttavia possono essere realizzati solo grazie ad un'ampia militanza, per la quale è indispensabile il bene supremo dell'unità.

All'interno del Partito occorre assicurare maggiore sostegno alle strutture periferiche. Talune iniziative in tal senso sono state già avviate, ma si dovrà rafforzare con l'impegno di tutti. In questo biennio alcuni sono rimasti in una dorata opposizione, pronti solo a criticare, senza offrire contributi di militanza, mentre occorre dare un taglio maggiormente partecipativo all'interno del partito. Ciò che è necessario è soprattutto la collegialità, il coinvolgimento di tutte le energie nell'impegno e nella gestione.



La mozione si occupa anche del mondo giovanile, dell'identità nazionale, che si difende con l'orgoglio della propria storia e delle proprie origini. Inoltre, al tema dell'identità nazionale va abbinato quello dell'entità nazionale. Il popolo italiano deve essere difeso come entità nazionale. Il popolo italiano deve essere difeso come entità fisica contro forze distruttrici come l'aborto e la droga. Ci si deve porre il problema dei grandi flussi migratori, proponendo aiuti che risolvano a casa loro i problemi dei popoli in difficoltà, ad evitare di distruggere la loro identità nazionale, così come quella italiana.

Gasparri ha concluso auspicando che questo congresso deve decidere liberamente, anche se qualcuno crede di aver già deciso per tutti. Il processo di rinnovamento avviato con l'elezione di Fini è nel solco delle tradizioni e degli insegnamenti dei fondatori e va proseguito.

Il Congresso missino visto dai giornali italiani

Quel «granello di luce di utopia»

RIMINI — Il fatto più saliente, rilevato e commentato dai numerosi e qualificati inviati dei più disparati organi della stampa nazionale (tra cui figurano anche i colleghi delle più importanti agenzie, come l'Ansa, l'Agf, l'Adnkronos e l'Asca), nella seconda giornata dei lavori del XVI congresso missino, è stato senza alcun dubbio l'intervento di Pino Rauti. Il «rivale» di Gianfranco Fini — come ha osservato il *Giornale* con un richiamo in prima pagina — ha pronunciato un discorso da segretario elogiando i quadri intermedi del partito che Fini, invece, aveva criticato nel suo intervento di giovedì. L'antagonista del segretario uscente, dopo avere ricordato il suo passato nella Rsi, ha «ricosso applausi spronando il partito a cercare un «granello di luce di utopia»».

Antonio Tajani, uno degli inviati del *Giornale* scrive che Rauti ha parlato «epoca di politica» preferendo «toccare le corde dei sentimenti». A giudizio di Tajani, Rauti ha insistito sulla teoria dello «sfondamento a sinistra» dato che ci sono «tra i milioni di elettori comunisti tante persone che «credono in un mondo più giusto, alternativo al capitalismo»». Sono questi per Rauti i possibili nuovi elettori missini. Proponendosi come alternativa al marxismo fallito ed al liberalcapitalismo che ha vinto a Est in nome del consumismo e dei «supermercati», il Msi ha un ruolo da svolgere nel futuro politico italiano. Un ruolo che, secondo Rauti, il Msi ha sempre svolto: prima come centro di raccolta dei reduci della Rsi, poi come punto di riferimento della protesta dell'Italia del Sud.

E ancora come baluardo contro il comunismo. «Ma — riporta ancora il *Giornale* — il Msi, secondo la stringata strategia disegnata da Rauti, può andare a cercare consensi non solo a sinistra, dato che la «destra nazionale potrà essere guardata (e a sua volta guardare) con grande attenzione dal variegato mondo dei gruppi cattolici».

Federico Guglielmo, altro inviato del *Giornale*, descrive «il primo e ancora inutile tentativo di ricucitura e rimescolamento delle carte», ossia lo sforzo di Marchio e Petronio teso a far quadrare l'ipotesi di una «segreteria collegiale» da «affiancare, non certo da sostituire, al segretario». Scrive Guglielmo che «mancato l'accordo su come applicare il criterio e quando».

Bruno Tucci del *Corriere della Sera*, beato lui, ha visto «volare le sedie» nel corso di un tafferuglio mentre parlava l'on. Adriana Poli Bortone. La fazione dei resoconti del *Corriere* è dimostrata anche dal commento di Guido Credazzi quando riporta il messaggio inviato al congresso dal capo dello Stato, Francesco Cossiga. Per l'inviato del *Corriere*, sempre pronto a riprendere ogni minimo atto di tensione tra i delegati, quello del presidente della Repubblica è un semplice «saluto di circostanza».

A parere di Erasmo D'Angelis del *Manifesto*,

Rauti «colto e aggressivo, tenterà un forte rilancio ideologico e lo sfondamento a sinistra, cioè a fare concorrenza sociale sul terreno dei comunisti in panne, con l'abito del radical di destra. Unico dramma, l'essere oggi uomo-ostaggio dell'apparato più burocratico e dei notabili del partito, di coloro cioè che con il «patto di Capodanno» hanno scaricato Fini».

Scrivendo l'inviato del *Manifesto* che «Rauti promette la fine della rassegnazione, cita le nuove povertà, fa appello al mondo dell'imprenditoria per ricostruire l'Italia sgangherata, ai cattolici, «perché il nostro è ormai un paese scristianizzato e cinico ed il Msi è la vera trincea dei valori della tradizione»». Per Erasmo D'Angelis, Rauti «strizza l'occhio alla base comunista».

«Rauti spara a zero contro la gestione Fini» è il titolo del *Popolo*. Secondo l'inviato del quotidiano della Dc, Nicola Guiso, «con un intervento lucido ed appassionato, giocato con abilità consumata tra i poli dell'esaltazione delle radici storiche e ideali del Msi e le prospettive affascinanti aperte all'impegno della destra dalla caduta del comunismo, Pino Rauti ha messo certamente una solida base all'elezione a segretario».

Guiso riprende in particolare la parte relativa alla crisi del comunismo: «La fine del comunismo ha creato

immensi vuoti che tendono ad essere riempiti dall'iniziativa del neo-liberalismo capitalistico che è però padre e motore di quel consumismo che sta divorando l'anima dei popoli in un delirio di materialismo. Quel consumismo che crea problemi enormi, totalmente nuovi all'uomo, per la soluzione dei quali non vi è alcun cenno nelle biblioteche che trattano del comunismo, del fascismo e del liberalismo. Problemi quali la diffusione della droga, la

crescente e drammatica divaricazione tra il nord e il sud del mondo, la distruzione della natura».

L'inviato del *Popolo* riporta pure questa riflessione di Rauti: «Il fascismo aveva tentato di battere insieme comunismo e liberalismo, avanzando proposte come il corporativismo e la socializzazione che non hanno potuto spiegare tutta la loro potenzialità o per errori di impostazione o per i tempi brevi dati dal formarsi della coalizione mondiale che ha

battuto il fascismo».

Sergio Criscuoli dell'*Unità* dice che Rauti «smentisce le attese, appanna i pronostici, arriva a un passo dalla meta con fiato corto. Attraversa il campo della politica con pochi slogan frettolosi e lo abbandona per rifugiarsi negli anfratti più cupi della nostalgia».

Criscuoli dopo essersi dilungato sulla strategia di Rauti, volta a «conquistare alcuni milioni di elettori che hanno votato Pci», sottoli-

nea — a differenza del *Corriere della Sera* — il significato del messaggio di Cossiga al congresso missino: «Molto gradito dai missini poiché Cossiga ha tra l'altro espresso «il convincimento che anche codesta assise offrirà un contributo di proposte che concorrano a guidare i processi di trasformazione della società italiana»».

Estremamente velenosi i giudizi dell'*Avanti* e della *Voce Repubblicana* in merito ai lavori del congresso missino. Michele Minorita, inviato del quotidiano socialista rileva che Jean-Marie Le Pen non è stato molto gradito alla maggioranza della «platea» missina; che non «andrebbe mai a colazione con una persona qual è Pino Rauti (dato che sul libro *La strage di Stato* «lo si descrive al centro di ramificati complotti destabilizzanti»...); che la signora Daniela Fini «ha cantato l'inno a Roma e si è commossa»; che il deputato missino Carlo Tassi «nella sua eterna camicia nera, si sbaccia con i saluti romani»...

Meno cronache bizantine ed amenità sulla *Voce Repubblicana*, dove Massimo Colaiacono si chiede: «La spunterà il fascismo «movimentista» e modernizzante di Rauti o quello dall'apparenza più bonaria e rassicurante di Fini? L'interrogativo, lo confessiamo, non appassiona più di tanto: nella

tavolozza dei fascismi, tutti i colori finiscono per assomigliarsi».

Sebastiano Messina di *Repubblica*, oltre che raccogliere i lati deteriori che purtroppo ogni congresso di partito offre e gli episodi più negativi (come quello delle intemperanze a cui si abbandonano scalmanati ed irresponsabili), almeno fino a questo momento ha saputo anche analizzare le variegate posizioni e le strategie politiche delle sei correnti. Ed ecco un suo efficace quadro della situazione: «Fa un certo effetto vedere un partito ghetizzato per decenni, dimenticato e rimosso dallo scenario quotidiano della politica, un Msi ancora immerso nel quadro nostalgico del Ventennio, fa un certo effetto vederlo riempire la grande sala della Fiera con migliaia di delegati, militanti, tifosi e parenti. Sono tanti equamente divisi tra ventenni e sessantenni, il quarantenne è un animale esotico nel Msi, e tutti caricati a mille: perché domenica lo scontro non sarà soltanto tra un vecchio rivoluzionario e un giovane tradizionalista ma tra due concezioni diametralmente opposte del fascismo: i radical-populisti contro i conservatori almirantiani». Messina, dopo essersi soffermato sugli argomenti illustrati da Rauti circa il crollo del comunismo, così commenta: «Come e perché gli italiani delusi dal marxismo dovrebbero

confluire nelle file degli eredi del fascismo, Rauti non lo dice, sorvolando elegantemente su tutti i punti più spinosi della sua strategia. Il suo è un discorso studiato freddamente per conquistare quel 10 per cento di indecisi che potrebbero risultare determinanti».

Stampa e Messaggero mettono l'accento sull'arma preferita da Rauti per conquistare i «voti in fuga dal Pci». Fabio Martini sulla *Stampa* afferma che Rauti «da alcuni anni teorizza lo «sfondamento a sinistra» in nome dell'anticapitalismo, del corporativismo e dei valori spirituali», mentre Claudio Rizza interpreta capziosamente (o faticosamente?) il discorso di Rauti, dato che a suo parere l'ex-leader di Ordine Nuovo «non parla di politica e non disegna strategie» perché «parla di storia, del Ventennio, della fine del comunismo, «sconfitto dal dollaro e dai supermercati»».

Per Marco Marozzi del *Resto del Carlino*, Pino Rauti ha «sfoderato il fascismo di sinistra»; per Giuseppe Sanzotta della *Nazione* ha «rilanciato il fascismo».

Il *Giorno*, con l'inviato Wladimiro Greco, sottolinea il ritticismo e la prudenza di Rauti che, per non irritare i suoi alleati, ha riposto in un cassetto le sue idee-forza.

Riccardo Scarpa del *Tempo* scrive che Rauti vuole lo «sfondamento al centro e a sinistra, rivendicando al Msi una posizione autonoma «che rifiuti la dottrina della steppa e la non dottrina che viene dalla prateria». America e Russia non hanno nulla da insegnare... La terza via è quella tracciata dal fascismo».





SANESI

Il cameratismo è un'amicizia che si può consolidare anche con il sangue. Pertanto non è pensabile che un camerata ne disprezzi un altro solo perché la pensa diversamente. È indispensabile ricostruire lo spirito degli iscritti per riportarli al vero gusto di far politica e la vecchia guardia del partito deve dare l'esempio. Si sono tollerate oltre ogni limite le assenze di parlamentari dalle sedute; se si fosse sempre presenti, spesso si sarebbe determinati nelle votazioni.

Il Msi deve tornare ad essere l'unico partito che sa fare blocco con le proprie idee e i propri uomini. Si deve tornare al tempo in cui ci si voleva bene: è il solo modo per ripartire con il piede giusto e lanciare il grido della pace interna a chi, all'esterno, attende i risultati del Congresso. Da domani, inoltre, tutti gli iscritti debbono mettersi a disposizione di coloro che saranno i dirigenti del partito, chiunque essi siano, perché amare il partito è il primo dovere di un fascista.

STATI DI CUDDIA

In una situazione politica italiana e internazionale che richiede un grande approfondimento politico e culturale si deve recuperare il tempo perso nella mancata analisi della società italiana in trasformazione. La classe dirigente del partito, formata in difficili anni di lotta, è stata definita da Fini come composta di «tromboni e violini stonati»; ma in questa orchestra, nel corso degli ultimi due anni, si sono viste anche molte trombe di latta, mentre sul podio non vi era un nuovo Toscanini. Il segretario del partito ha affermato che è impossibile operare in maniera approfondita perché ormai il paese reale è marcio quanto quello legale. In realtà, il Msi ama questo popolo e con esso, quali che siano i suoi difetti, ha scelto di stare, per dare agli italiani che non sono di sinistra e che non vogliono morire democristiani una possibilità di speranza e di fiducia. Non si può, pertanto, liquidare il problema con una sorta di rassegnazione. La colpa non è solo di Fini, ma della mancata analisi dei cambiamenti e dei diversi soggetti sociali che si presentavano alla ribalta; tuttavia, se in questi due anni si fossero approntati gli strumenti e si fosse avuto amore per il rischio, oggi il Msi non si troverebbe nelle condizioni di dover invocare una rifondazione del partito. Il Msi deve interpretare i valori propri della cultura italiana e l'esigenza giusta di realizzare una giustizia autentica per una società che non offre garanzie a molti soggetti sociali.

Non si è vista la necessaria fantasia nella relazione di Fini, che troppo tempo ha dedicato agli insulti verso chi la pensava diversamente.

Si è affermato che questo segretario è nato in particolari condizioni: sotto la tutela di Almirante; ma se tutti potessero accettare quella tutela, certamente non possono accettare quella di Tatarella. Occorrono decisioni coraggiose come quelle che si è impegnato a prendere Rauti. In vista delle prossime scadenze elettorali, si debbono lanciare messaggi chiari, riaffermando la diversità del Msi e chiedendo, ad esempio, l'istituzione in tutti i grandi comuni di un assessore alla trasparenza, da affidare a persona al di sopra delle parti.

Si deve, inoltre, cercare di mandare la Dc all'opposizione, per cominciare a costruire un terzo polo. Queste elaborazioni politiche, questo tentativo di lanciare messaggi, sono mancati totalmente nella relazione di Fini, mentre l'intervento di Rauti ha avuto un grande spessore culturale. Occorre, dunque, cogliere l'occasione dell'interesse sorto attorno all'ipotesi di cambiamento del partito

per chiamare a raccolta quegli italiani che sono stati con il Msi e in seguito lo hanno lasciato, per proiettare il partito verso la creazione di una forza di alternativa degli equilibri italiani.

CACCIOLA

Cacciola ha esordito dicendo di aver disdetto la propria adesione al gruppo di «Destra italiana» dopo il patto di vertice intervenuto all'Hotel Bernini, per poter così continuare a sostenere la segreteria Fini. Ha fatto questo per rimanere coerente all'insegnamento di Pino Romualdi, in particolare quando da ultimo ha sostenuto essere necessaria per il partito una vigorosa ripresa della politica di destra.

Nel Msi da tempo c'è un'aperta confusione, dovuta all'eccesso di mediazioni; l'elettorato è rimasto confuso per avere il partito smarrito la propria identità; quando la Destra ha sostenuto con forza i propri valori sono venuti per il partito i successi elettorali, mentre invece esso ha perso quando ha dato l'impressione di essere omologabile al sistema. Il Msi ha bisogno più di presenza che di progetti e di teoria; il marxismo non è un caso di metodo e dialettica, è pertanto un avversario pericoloso, anche se esso è caduto per effetto degli esempi umili, ma forti, venuti dall'Est nonché del papato polacco.

Il partito ha talvolta guardato con diffidenza ai propri dirigenti (è accaduto anche ad Almirante e a Romualdi), i quali piuttosto che essere incoraggiati e sostenuti sono stati talvolta demonizzati. Occorre invece suscitare una forte ripresa organizzativa, pochi sono i veri militanti. Fare politica a destra non può significare svolgere discussioni interminabili, ma invece interpretare la situazione reale del nostro Paese, facendosi carico ad esempio della criminalità dilagante. Il partito non è rimasto assente nella battaglia sulla droga e sulla riforma del codice di procedura penale. Cacciola ha concluso affermando che occorre recuperare il patrimonio storico del partito, ricercando le alleanze nei momenti più opportuni. Esorta quindi a rafforzare questa segreteria, seguendo l'esempio di Almirante e di Romualdi.

TRANTINO

Enzo Trantino innanzitutto ha reso omaggio alla presenza di Donna Assunta Almirante, anche per il grande debito che tutto il partito ha verso Almirante. Trantino ha detto di avere l'orgoglio e la gioia della tradizione e, provenendo da esperienze monarchiche sa bene quanto siano esiziali le contrapposizioni. I voti non costituiscono un patrimonio per sempre acquisito, essi vanno conquistati e soprattutto mantenuti. Ha manifestato quindi la propria preoccupazione per i contrasti da ultimo insorti nel Msi.

Trantino si è soffermato sul tema della gestione politica dei processi. Egli è il difensore di Fachini nel processo di Bologna e ha riportato a questo proposito una sconcertante dichiarazione di uno dei protagonisti di quel processo che dimostra come la libertà dei cittadini nel nostro Paese sia rimessa al capriccio dei magistrati, succubi di questo o quel partito. Altri illuminanti esempi si possono trarre dal processo di Palermo dove i presunti pentiti rivelano la costante presenza

di occulti manovratori politici.

La Giunta delle elezioni della Camera, da lui presieduta, ha acquisito le prove delle illegalità intervenute nel corso delle elezioni politiche del 1987; è stato questo un successo per il partito che è ormai sotto gli occhi di tutti: il Paese così saprà che il Msi lavora per la verità, non per il potere. La Giunta ha infatti scoperto un'infinità di violazioni, constatate anche attraverso sopralluoghi: si va dalle 35 mila schede bruciate a Marcianise, alle manomissioni di schede contenenti voti per due soli partiti, alle sottrazioni di schede, al risconto della stessa grafia su schede votate in zone diverse. È stato realizzato un vero e proprio «golpe bianco» contro la volontà degli elettori, i quali possono così scoprire che il voto in questo paese non è libero. L'inquinamento comincia all'interno stesso delle sezioni elettorali e prosegue nei luoghi in cui le schede vengono ammassate prima di essere portate negli uffici giudiziari.

Trantino ha detto che qualcuno gli ha suggerito di candidarsi alla Segreteria del partito, ma egli non si ritiene proprio idoneo a questo compito. Ha concluso esortando all'unità nel ricordo dei leaders scomparsi, perché il Msi deve evitare di disperdersi in risse di bottega!

AGOSTINACCHIO

Agostinacchio ha esordito dicendo che è difficile introdurre un discorso dopo aver ascoltato l'intervento di Trantino che ha posto in rilievo un fenomeno da valutare con attenzione. Trantino è infatti partito dall'esame della giustizia in Italia per pervenire quindi ad illustrare taluni fatti da lui rilevati in Giunta per le elezioni, dimostrando, per tal via, come la libertà in Italia oggi sia solo un'annunciazione e la legge venga costantemente violata al fine di garantire il consolidamento del potere. È perciò necessaria una battaglia che parta dalla denuncia delle ingiustizie sin qui verificatesi in Italia, rivendicando il diritto del Msi ad essere interprete delle istanze di libertà dell'intero popolo italiano.

In questo quadro il Msi deve partire dall'esigenza della realizzazione di un modello di sviluppo che non può essere assicurato dalle istituzioni, così come concepite attualmente. Modello di sviluppo e problemi nel Mezzogiorno costituiscono in quest'ambito problemi sui quali ci si è spesso confrontati nel partito tra sostenitori dell'onorevole Rauti e fautori di una linea diversa. Sono questi gli obiettivi su cui focalizzare l'interesse del Msi, al quale la crisi del comunismo apre inoltre spazi immensi.

Sulla base di queste considerazioni egli ha aderito alle tesi propugnate da Rauti, cui pure invita i delegati ad aderire, ricostituendo l'unità del Partito.

BORNACIN

Anche Bornacin ha ricordato l'intervento di Trantino, che ha illustrato la sua attività di parlamentare rilanciando l'appello all'unità del partito. Questa unità peraltro già esiste, ed è sempre esistita, all'interno delle Federazioni, dei Consigli comunali e provinciali, laddove i missini cercano di rilanciare le tesi politiche del Partito dalle tribune rimaste a disposizione di esso, facendo gli interessi di quegli elettori che vedono nel Msi non solo l'alternativa al sistema, ma an-

che la completa difesa di quegli interessi politici e legittimi che questo sistema conculca ogni giorno.

Bornacin si è detto concorde con le tesi espresse dal segretario Fini, che ha affermato nella sua relazione che oggi non esiste distanza tra paese reale e paese legale. Il Msi è in lotta ogni giorno contro la connivenza tra partiti ed interessi e potentati economici, ed è questa l'unità che il Partito desidera per sé. Occorre dunque porre fine agli odi ed alle contrapposizioni intestine. D'altro canto in molte regioni, ad esempio in Liguria, si sono votate liste unitarie.

Così non pare invece volersi fare in questo XVI Congresso, dal momento che taluno ha pensato all'improvviso che fosse meglio garantirsi certe posizioni di potere personale, piuttosto che tutelare l'unità del Partito.

È invece oggi più che mai necessario rilanciare dal Congresso i temi tradizionali del Msi, riaffermandone la «diversità». Come si può pensare che una classe dirigente formata alla scuola di Giorgio Almirante sia facile da governare, come è possibile, in soli due anni, mettere a punto soluzioni ed affinare strategie in un momento tanto delicato quale quello in cui ci si è trovati a vivere?

Trantino ha evidenziato nel suo intervento la necessità che al termine del Congresso il candidato soccombente garantisca piena obbedienza al Segretario. Lo stesso si era detto a Sorrento, e invece purtroppo così non è avvenuto, né nelle riunioni né nei Comitati Centrali.

Oggi qualcuno tenta di negare a Fini l'opportunità di proseguire nel suo impegno. A costoro, egli dichiara che il discorso pronunciato dal segretario contiene elementi e linee strategiche pienamente corrispondenti a quanto tutti i delegati e i federali credono e pensano. Anche per questi motivi Bornacin ha auspicato che il partito continui a dare di sé quell'immagine fresca e giovane che ha dato negli ultimi due anni: l'immagine di Gianfranco Fini.

FILETTI

Il Msi si ispira ad una concezione spirituale della vita e ha il fine di garantire la dignità e gli interessi del popolo italiano nella continuità delle sue tradizioni storiche di civiltà e di raggiungimento, mediante l'alternativa corporativa, i traguardi più avanzati di elevazione umana nel rispetto della libertà per tutti. Non ha senso, pertanto, tormentarsi nella ricerca di una linea politica che a torto, alcuni ritengono inesistente ed altri vorreb-

Omaggio alla tomba di Benito Mussolini

RIMINI — Ieri mattina una delegazione di congressisti ha reso omaggio, nel cimitero di San Casciano a Predappio, alla tomba di Benito Mussolini. La delegazione era guidata dal presidente dell'Unione nazionale combattenti della Repubblica Sociale Italiana (Unrcsi), on. Cesco Giulio Baghini, ed era composta dall'on. Filippo Besselli, deputato della circoscrizione, da Gabriele Cortesi, a nome dei giovani missini, da Claudia Rubini, a nome delle donne missine, e da Gioenzo Renzi.

bero correggere. La linea è quella individuata e tramandata dai padri e adottata fin dal 1946; è la stessa linea cui si richiamò Almirante nel suo intervento al Congresso di Sorrento e che, del resto, è contenuta anche nelle mozioni delle diverse correnti nelle quali purtroppo il Msi continua ad articolarsi.

Comunque si concluda questo Congresso, il Movimento deve proiettarsi all'esterno senza più dilaniarsi in una lotta intestina tesa alla spartizione di cariche, incarichi e rappresentanze dei diversi organismi. Si deve perseguire la riforma della società e dello Stato. Tutti i militanti sono chiamati ad agire in unità di intenti perpetuando i valori tradizionali che hanno distinto il movimento: il senso dello Stato, l'amore di patria, l'identità e l'unità nazionale, la religiosità della vita, la tutela dell'istituto della famiglia.

Occorre altresì rafforzare i rapporti tra il partito e i gruppi parlamentari; a tal fine sarà bene attribuire ad un vice segretario il compito di curare tali rapporti e chiamare a capigruppo a far parte di diritto della segreteria politica. Se è vero, inoltre, che taluni parlamentari si distinguono per l'assenza dai lavori delle assemblee, è anche vero che la maggior parte dei senatori adempie doverosamente ai propri compiti: il gruppo senatoriale ha operato, in questa Legislatura, di gran lunga più che nelle nove precedenti.

Conclude auspicando che le difficoltà in cui attualmente versa il Movimento e i contrasti interni siano provvisori e contingenti.

AMADEO

Amadeo ha ricordato che egli rappresenta una Federazione che all'unanimità si è espressa per un mandato non nominativo alla scelta del segretario. Dopo aver osservato che il Msi ha assistito recentemente a deprecabili fenomeni di deviazionismo, ha affermato che occorre invece ritrovarsi su un patrimonio di valori comuni. Il Msi deve reagire alla partitocrazia dominante, deve tenere alta la bandiera della terza via tra capitalismo e comunismo (a questo proposito ha ricordato che il comunismo non è morto). La battaglia politica del partito deve articolarsi nei tre momenti della protesta, della proposta e del confronto. Il Msi deve ribadire la propria specificità non omologabile al sistema. Amadeo ha ricordato quindi come il fascismo sia stato il più avanzato movimento di idee e di coscienza avvenuto in Italia e l'unità di tutti nella comune responsabilità deve intervenire su idee e programmi, non su organigrammi.

Amadeo ha invitato pertanto a costituire una segreteria collegiale, eletta direttamente dal Congresso; quanto al segretario, opportuna è forse una terza candidatura che consenta di superare l'immobilismo attuale.

DE TOMMASO

Il partito è per la massima parte formato dai delegati di base, non dai vertici e dai dirigenti nazionali che ora occupano la scena del Congresso. I militanti devono purtroppo lamentare lo scarso appoggio ricevuto dal centro, anche se il partito esiste perché esistono i semplici iscritti e i militanti della periferia. Occorre rifuggire da formule vuote a vantaggio di un impegno più concreto anche da parte dei dirigenti. Quando si lavora i risultati vengono e De Tommaso ha citato il

caso di Trani, dove il partito ha raccolto il 40% dei voti.

Il Msi inoltre deve evitare le polemiche interne. Se il segretario ha sbagliato, come qualcuno ora sostiene, in realtà ha sbagliato con lui tutta la classe dirigente. De Tommaso ha concluso affermando che l'unità del partito è più importante di ogni altra cosa.

RUBINO

Il 16° Congresso è il primo che sta vivendo da vicino, quale coordinatrice regionale dell'Emilia - Romagna, ha detto all'inizio dell'intervento la Rubino.

Avvicinatisi ai lavori con timidezza, stigmatizza invece oggi con forza il contenuto della relazione del segretario Fini, dal quale si sarebbe attesa un discorso al di sopra delle parti e scevro da polemiche. La sua relazione è stata invece sostanzialmente quella di un capo corrente, senza alcun elemento che illustri la linea politica del partito, ma con accuse violentissime rivolte a quella stessa classe dirigente che pure per due anni ha sostenuto il segretario.

Al contrario — secondo la Rubino — l'onorevole Rauti ha presentato una relazione lucidissima, contenente linee politiche e programmatiche per il futuro e si è presentato come capo di una coalizione. Finalmente si sono sentiti nell'aula contenuti ed idee, delle quali da tempo si sentiva il bisogno, quali la necessità di realizzare un centro studi ed una scuola di partito.

Per questi motivi, pur avendo firmato la mozione della corrente «Impegno unitario», ha annunciato la sua completa adesione ed il suo pieno appoggio alla candidatura di Pino Rauti.

CARADONNA

Giulio Caradonna ha lamentato in particolare che nel corso del Congresso si sia spesso incorso in notevoli confusioni terminologiche, scagliandosi, ad esempio, contro il comunismo e l'economia dei consumi, ed assimilando il «regime» al Governo. Quest'ultima assimilazione è assolutamente falsa, ed è piuttosto il complesso sistema delle partecipazioni statali e delle banche di Stato l'aspetto del regime che più va combattuto. È inoltre necessario evitare di pronunciare parole fuori luogo, non dimenticando che il fascismo è stato progresso per l'Italia, non pauperismo, non immiserimento.

DONNICI

Nella sua qualità di federale di Catanzaro Donnici ha dichiarato anzitutto che nella sua città si hanno molti motivi per essere arrabbiati perché è stato difficile gestire il partito, negli ultimi due anni, per chi si riconosceva in posizioni di maggioranza, avendo al vertice chiuse ed incomprensioni. Ma non è il momento della rabbia, bensì quello della riflessione politica. La Federazione di Catanzaro, che è di opposizione, ha intitolato alla memoria di Almirante cinque tra le quindici sezioni inaugurate. Nel suo intervento Fini ha affondato il coltello nel partito, tentando di creare un clima che fortunatamente non è degenerato, ed ha dimenticato completamente la questione meridionale. Non è vero che in Calabria lo Stato non ci sia; sussiste solo una larva di Stato, regalata da 40 anni di regime partitocratico. La Calabria ha bisogno di un Msi che elevi il livello del dibattito politico e si dia una guida autorevole e una linea politica vincente. Non basta parlare di fascismo. Bisogna fare più fascismo, bisogna essere fascisti con le opere, bisogna dimostrare di non derogare mai dallo stile dei fascisti. Nel lanciare anatemi contro la sua ex classe dirigente, Fi-

Visitando gli stands nei quali l'«universo missino» mostra le sue «stelle»

Comunità e nazione fan rima con trasgressione

RIMINI — Ecologia, fantasia, solidarietà, cultura, sport, tempo libero: è difficile dire in due parole della festa di colori che offrono gli stand allestiti qui alla Fiera di Rimini. Il congresso è anche questo è un mondo che si ritrova per esporre orgogliosamente le proprie battaglie quotidiane, la propria voglia di fare politica, la propria presenza nella società civile, tra i giovani, tra coloro che rifiutano di piegarsi alle regole del potere, non solo politico ma culturale ed economico.

Il rifiuto della mentalità mercantile e economicista, trasportato nella quotidiana pratica di vita si respira ad ogni passo, percorrendo questo lungo, multicolore corridoio. Non vediamo l'universo luccicante prodotto dalle odierne fabbriche del consenso politico e commerciale, ma l'universo «povero» e appassionato della militanza. A catturare l'attenzione del visitatore sono i manifesti e le bandiere del mondo umano che dà corpo e sostanza al Msi-Dn.

Sono manifesti scritti per lo più a mano nelle ore rubate alla stanchezza e alla voglia di divertirsi dopo il lavoro e lo studio. Manifesti scritti a mano e vergati con il cuore. Come nello stand di «Fare Verde» dove spicca una scritta che suona come un incanto ed un ammonimento: «Giù le mani dalla memoria». È lì riassunto il senso della battaglia che l'organizzazione conduce in tutt'Italia contro la mancata tutela dei nostri tesori architettonici ed artistici. «Ci battiamo — mi spiega una ragazza di Parma — per il recupero della memoria culturale al di là della logica delle sponsorizzazioni».

È noto infatti che molte aziende favoriscono la propria politica dell'immagine finanziando il restauro delle opere più note, opere che permettono di ottenere grandi titoli sui giornali e l'ambita iscrizione nell'albo dei «mecenati».

Vengono così trascurati tanti capolavori «sconosciuti» che rischiano di anno in anno di perdersi definitivamente. Questa politica — interviene un ragazzo di Roma — copre la scandalosa latitanza dello Stato che dovrebbe in prima persona farsi carico di tutelare la nostra memoria culturale. La piaga purtroppo è antica e i nostri governanti indugiano ancora nei loro criminali sopori.

Come combattere questo oscuro cupio dissolvi della nostra memoria, come vincere la voglia di resa che assale le coscienze narcotizzate?

«Scatenando» la fantasia. È la risposta di «Fare Fronte». Lo stand è tutto un inno alla forza trasgressiva della creatività.

Già la «trasgressione», ma non è un termine oggi un po' abusato? «Bisogna distinguere — mi dice Massimiliano Baldacci di Santa Marinella — v'è una trasgressione funzionale al sistema ed è quella che si esprime nei comportamenti devianti di tanti giovani (pensiamo soltanto alla violenza negli stadi), v'è poi la

trasgressione che si pone invece come momento di antagonismo, ed è quella che rivendichiamo». È la trasgressione della fantasia che fornisce l'antidoto a tanti ragazzi contro la schiavitù del conformismo, delle «griffe» e dei comportamenti eterodiretti. «Trasgredire — aggiunge Eci Cervoli di Milano — vuol dire affermare se stessi contro le etichette imposte dall'apparato della persuasione commerciale. Non capisco ad esempio perché tanti giovani debbano divertirsi spendendo sempre e comunque soldi. Non si accorgono che così facendo comprono lo spazio della loro fantasia».

Per liberare questa carica fantastica vi sono tanti mezzi, non ultima la musica.

«Oggi — mi dicono Eci e Massimiliano — i ragazzi vanno ai concerti richiamati dai grossi nomi. È un modo per fruire della musica come di un qualche bene di consumo. «Eppure proprio i concerti esprimono anche un grande bisogno di aggregazione». È il bisogno che noi cerchiamo di soddisfare offrendo a tanti ragazzi che hanno voglia di fare musica e cultura delle occasioni per esprimersi. Non si tratta — mi spiega — di fare musica «alternativa» come negli an-

dall'inviato ALDO DI LELLO



ni Settanta. Quella grande e bella esperienza si giustificava con l'accerchiamento a cui erano sottoposti i ragazzi di destra. Oggi occorre es-

sere presenti nella società civile veicolando i propri messaggi. Fantasia e trasgressione, dunque, per salvare la no-

stra capacità di sognare una società diversa. Ma per i giovani missini trasgressione fa anche rima con nazione. «Sono felice — mi dice

con una punta di orgoglio Federico Guidi — che il nostro richiamo al valore dell'indipendenza nazionale costituisca anche lo slogan di questo congresso. La battaglia del F.d.G. nell'ultimo anno si è fortemente caratterizzata in questo senso».

Guidi mi mostra il percorso delle varie fotocronache allestite nello stand. Si parte da Nettuno, dalla contestazione al presidente americano Bush selvaggiamente repressa dalla polizia e si arriva alle manifestazioni del Fronte a fianco dei popoli in lotta, a fianco dei ragazzi cinesi massacrati in piazza Tiananmen, a fianco dei ragazzi tedeschi, cecoslovacchi e romeni che hanno dato la mortale spallata alle burocrazie staliniste dell'Est.

Tutelare l'indipendenza nazionale nel quadro soprattutto della grande patria europea. «Nella grande tradizione del nostro continente — precisa Alfredo Esposito di Roma — la specificità italiana deve trovare la sua valorizzazione e non il suo schiacciamento su modelli omologanti».

Europa dei popoli, solidarietà con i popoli che lottano per la libertà. Questo motivo riecheggia nello stand dedicato ad Almerigo Griz dove sono esposte le

foto della prima spedizione di soccorso partita per la Romania su iniziativa di Roberto Menia e di altri militanti del Fuan. Questo stand ci dimostra come la generosità ed il cuore rappresentati nell'esperienza di Griz abbiano messo profonde radici tra i nostri giovani.

Ma i ragazzi del Fuan oltre al cuore mettono in mostra anche la cultura. Nello stand del Fuan fanno bella mostra di sé due agli volumetti pubblicati da «All'Orizzonte» in occasione del congresso di Rimini. Si tratta di un profilo politico di Mussolini curato da Fabio Andriola dal titolo «Mussolini: prassi politica e rivoluzione sociale» ed un veloce excursus sulla vita del Movimento scritto da Biaggio Cacciola dal titolo «Appunti per una storia del Msi».

I due volumi sono in compagnia di vari numeri del periodico «All'Orizzonte».

È sempre a proposito di periodici una visita è doverosa anche nello stand intitolato al «Nuovo Meridiano» e al Centro Idea che segnalano lo sforzo per dar vita e consistenza ad una presenza non conformista in mezzo ad un panorama culturale dominato dalla grande industria editoriale e dai suoi messaggi imbevuti dell'ideologia del potere.

Cultura, creatività, voglia di comunità, impegno poli-

tico: tra gli stand del Congresso di Rimini c'è anche spazio per la solidarietà. La comunità di San Patrignano ha voluto essere presente al Congresso testimoniando la gioia dell'umanità salvata dall'amore. «È un tesoro che mi porterò dentro per tutta la vita», mi dice Gabriella che nella comunità di Mucchioli ha ritrovato la vita. «L'esempio delle persone che mi hanno aiutato, la loro carica di disinteressata disponibilità verso gli altri mi hanno permesso di ritrovare quei valori che prima avevo completamente smarriti».

Amicizia, volontariato, ma anche il piacere di lavorare insieme. Gabriella mi mostra con orgoglio i «pordotti» della comunità di S. Patrignano: cornici, opere di vasellame, di tessitura, e in onore della terra del S. Giove, anche dell'ottimo vino.

Ma la visita agli stand del Congresso non finisce qui. Ci sono ancora tante, tante cose da vedere, da raccontare. C'è lo stand dedicato alla donna, quello dedicato al Centro sportivo Fiamma, ad «Azione ecologica», vi sono i libri del Centro culturale Gentile, dell'Istituto di Studi Corporativi, della Libreria Europa. Tante cose da mostrare con orgoglio a testimonianza della vitalità del nostro mondo.

Ci fermiamo qui perché lo spazio è tiranno, non senza ricordare gli occhi chiari di Almirante che salutano i visitatori dello stand dell'omonima fondazione.

È l'ultima, grande, forte impressione che si imprime nella memoria al termine di questa straordinaria «esplorazione» nell'«arcipelago» della Fiamma.

ni ha in pratica riconosciuto il fallimento della sua gestione politica ed ha ammesso di essersi lasciato condizionare.

Nel momento più difficile della sua vita interna, il partito ha perso in pochi mesi tutta la sua classe dirigente, l'anima continuista e quella trasgressiva. Ma il Msi non ha mai ammainato le sue bandiere ed oggi deve riprenderle per mostrarle agli altri, ritrovandosi nella linea di Rauti.

In mattinata, i lavori sono ripresi con i seguenti interventi.

DE MATTEIS

De Matteis ha ammonito a non finalizzare la partecipazione al Congresso al conflitto fra gruppi o persone, perché dallo scontro per partito preso non potrà mai scaturire nulla di buono per il movimento, che deve costituire una comunità esemplare per la più vasta comunità nazionale. Il fascismo e la Rsi sono il punto di riferimento politico e sociale ed anche l'unica garanzia di non omologazione al sistema dei partiti.

Occorre, nel Partito, una severa disciplina che garantisca una marcia risoluta verso la conquista della stima e del consenso della gente, verso cui il movimento deve accentuare il proprio impegno. Si deve convincere il paese reale per ricostruire il paese legale, soprattutto quando le due entità sembrano coincidere. Per questo occorrono militanti di fede e preparati: di qui l'importanza della formazione, anche attraverso la valorizzazione della difesa della memoria. Nel rispetto dei predecessori si deve assumere la responsabilità di giungere uniti al termine del Congresso.

RUSSO GIUDICI

Il Congresso dovrebbe costituire un momento fondamentale in cui il partito riflette e dibatte sulla propria identità e sui propri progetti, e non già, come è stato finora, un'occasione per alimentare violente e sterili polemiche. Gli avversari non siedono in questa assise congressuale, ma sono fuori dal Congresso, nel Palazzo: è perciò necessario chiamare a raccolta le energie di tutti, onde meglio combattere.

I progetti presentati da Rauti e da Fini, lungi dall'essere contrapposti, si presentano, al contrario, tra loro complementari, e di entrambi il partito ha bisogno. Occorre però non dimenticare i gloriosi martiri che hanno combattuto per gli alti ideali missini, e che sono i caduti di tutto il partito, non dell'uno o dell'altro gruppo.

Il Msi è una comunità unica, che deve dunque restare unita per combattere ai fini della realizzazione del proprio alto progetto.

In questo quadro, Russo Giudici ha annunciato la presentazione di un documento unitario, firmato da donne missine provenienti da entrambi i gruppi, contenente l'elencazione di una serie di beni primari da difendere, riservandone l'illustrazione puntuale al momento in cui verrà messo in votazione.

AUGELLO

Se a Sorrento vi è stata una contrapposizione tra due diverse linee politiche, a Rimini si è arrivati con un solo progetto politico: quello di Rauti. In questi due anni, al di là dell'impegno dei singoli si è constatato che le risposte date a Sorrento e ripetute a Rimini da Rauti sono le uniche a disposizione per l'attività del Partito. I militanti giovanili sono avanguardie del rautismo, ma anche del Partito. Come tutte le avanguardie sono tornati più volte indietro a riferire al Partito le difficoltà di trovare in esso una linea univo-

ca d'azione. Non vi è rinnovamento da una parte e sessantenni dall'altra; vi è solo da scegliere tra il progetto politico originale del partito e un tentativo di rincorsa, forse anche lodevole. Augello ha concluso invitando a votare a favore della segreteria di Pino Rauti.

D'ERCOLE

Il 16° Congresso del Msi presenta aspetti sconcertanti: la funzione dei dirigenti periferici del Partito è stata, infatti, totalmente sconosciuta da alcuni vertici del movimento. Proprio questo atteggiamento ha indotto D'Ercole a confermare il suo totale appoggio al segretario Fini, che ha già sostenuto nel Congresso di Sorrento.

D'Ercole si è soffermato quindi in particolare sul problema dello stato della giustizia in Italia, tema riguardo al quale non ritiene che l'atteggiamento assunto dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato sia conforme ai principi del Msi. L'affermare che camorra, 'ndrangheta e mafia siano favorite dalla stretta connivenza dei partiti politici senza al contempo sostenere l'approvazione di leggi dotate della forza necessaria per svelare questi fenomeni dalla società equivale a compiere un'opera mistificatrice. Il Msi è e resta il partito dell'ordine, e deve quindi battersi contro quelle leggi permissive che consentono ai criminali di girare liberi per il nostro Paese. Ben vengano, dunque, i referendum caldeggiati dal Segretario Fini nella sua relazione.

Sono questi i temi forti su cui il Partito deve iniziare una vera battaglia, accogliendo comunque i suggerimenti che in merito provengono dalla base.

GIACOMELLI

Condividendo una recente dichiarazione di Macerati, secondo cui c'è maggiore assonanza tra le linee di Fini e di Rauti rispetto alla linea di Rauti e di quella del preambolo, Giacomelli, ha sostenuto che il comunismo ha ricevuto un colpo decisivo: da un lato dal fondamentalismo islamico, dall'altro dal costo elevato rappresentato per l'Urss dai paesi satelliti. E in crisi l'impero sovietico, ma il comunismo è ben saldo dove è andato autonomamente al potere, senza l'intervento della Armata Rossa (come in Serbia).

Quanto alla situazione interna, l'oratore si è chiesto perché mai Fini abbia inteso coinvolgere anche la componente rautiana, pur disponendo di una larga maggioranza. Le reazioni di Servello e degli altri sono state preoccupate perché a loro giudizio non si doveva offrire a Rauti un incarico di tanta responsabilità. Paradossalmente però nel giro di pochi giorni gli stessi hanno offerto a Rauti l'incarico di Segretario del Partito.

Conclude preannunciando il proprio voto a favore di Fini insieme a quello di 14 dei 16 delegati di Trieste.

LO PORTO

La vicenda di Rauti Presidente o Segretario del Msi-Dn è spesso descritta confusamente, ha detto Lo Porto. Verso l'ipotesi di Rauti presidente è stata sollevata una sola riserva da parte di Tremaglia, non di carattere personale, bensì politico; per il resto il progetto che comprendeva la Segreteria a Fini e la Presidenza a Rauti era condiviso da tutti, come ufficialmente è noto. Rimangono però il problema della gestione unitaria del partito e del problema delle correnti: è giusto scioglierle se queste devono tradursi in fattori di condizionamento e di contrasto interno, ma è giusto mantenerle in funzione di stimolo e di controllo se il potere interno tende a cristallizzarsi e a burocratizzarsi in senso oligarchico. Sciogliere le correnti non può in ogni caso significare fondare e man-

tenere una sola di esse.

Il partito correva un rischio, secondo Lo Porto, che un accordo di vertice potesse schiacciare la libera determinazione del Congresso. In realtà dopo Sorrento la mag-



Pino Rauti, segretario del Msi-Dn.

gioranza non ha dato dimostrazione di essere tale, si è divisa su una molteplicità di questioni. Vi è stata quindi l'impressione che essa intendesse salvarsi attraverso un'intesa di vertice, progetto che però è saltato ed il Congresso è quindi libero di decidere: i giochi sono tuttora aperti. Rievocando inoltre le origini della sua componente, nata dalla volontà di un approfondimento culturale, rivolta al mondo giovanile, raccolta intorno a Pino Romualdi a cui è rimasta fedele, Lo Porto ha affermato con convinzione che alla fine in politica prevalgono le posizioni più nette. La sua componente intende contribuire alla linea politica del partito, il quale deve darsi una strategia rivolta alla ricerca del consenso, che nelle ultime consultazioni ha dato segni di cedimento. Occorre ristabilire un'immagine del Msi, come partito della fedeltà, della patria, dello Stato, ultimo erede della tradizione risorgimentale. Certe confusioni ideologiche vanno però evitate, come quella che intende mettere sullo stesso piano marxismo e capitalismo quanto a responsabilità storiche. Se da una parte il marxismo è caduto sotto il peso dei suoi errori, dall'altra il capitalismo nonostante le sue insufficienze si è dimostrato capace di correggersi mediante gli ideali fascisti.

La realtà politica attuale è pluripartitica; è inevitabile che il partito punti alla conquista del potere, non concepito come conquista di posti di comando, ma come ingresso nella storia del nostro tempo. Il partito non deve lasciarsi sfuggire l'occasione derivante dal profilarsi di due poli contrapposti, da una parte la Dc dall'altra le sinistre. Sta bene la Dc all'opposizione, ma il Msi non può opporsi a certi valori (che la Dc ha tradito) come l'interclassismo, la concezione religiosa della vita, la giustizia sociale. Lo Porto ha concluso dichiarando che il partito deve manifestare la capacità di partecipare a pieno titolo al gioco politico.

MIRKO TREMAGLIA

«Nuove Prospettive» è stata definita «ago della bilancia» corrente determinante, non tanto in termini numerici, quanto, piuttosto in termini di responsabilità. È quanto ha detto Tremaglia iniziando il suo intervento.

Si è giunti male a questo Congresso: troppi sono stati i giochi di potere, che hanno investito tutti. Un grazie, perciò, l'onorevole Lo Porto, che ha riconosciuto coerenza e lealtà alla corrente Nuove Prospettive. Tante volte si è già trovato a raccomandare l'unità e la chiarezza, ma quegli appelli sono piuttosto rimasti senza risposta perché da entrambe le parti sono stati effettuati tentativi di intesa che ricordavano semplicemente gli organigrammi, ha detto ancora Tremaglia.

Esistono errori effettuati da entrambe le parti. È stato probabilmente un errore del segretario Fini l'atteggiamento tenuto nei confronti della propria maggioranza, come, del pari, sono state ben strane le ragioni che hanno condotto l'onorevole Rauti alla costituzione di un proprio «cartello».

Con specifico riguardo alla relazione tenuta da Rauti, Tremaglia ne ha sottolineato l'assoluta carenza di qualsivoglia accento ad una reale convergenza tra i propri sostenitori. L'unico vero appello che avrebbe dovuto essere lanciato sarebbe invece stato quello finalizzato al superamento delle correnti.

I sostenitori di Tremaglia sono perciò favorevoli ad una segreteria collegiale. Sono questi i motivi per i quali non si sono finora schierati, nella piena convinzione che ogni decisione debba essere presa nel corso del Congresso.

Sempre rivolto all'onorevole Rauti, Tremaglia ha rilevato che nella sua relazione egli ha parlato sostanzialmente come un reduce, tralasciando ogni riferimento alla comunità degli italiani all'estero, pure così numerosa, e che tanto ha dato per la patria. Sono questi i valori e le tensioni ideali che invece vanno mantenute e che i candidati a

dirigere il partito devono ricordare e valorizzare. Si pensi, in particolare, ai nostri numerosi compatrioti che risiedono nell'America Latina, dove hanno costituito un polo economico di importanza primaria.

È necessario guardare lontano, ritornare, farsi comprendere dagli italiani che costituiscono l'interlocutore primario del Msi: è questo il salto di qualità che il partito purtroppo non ha finora compiuto, e che occorre invece effettuare.

Tremaglia ha sollecitato perciò un chiarimento da parte dell'onorevole Rauti, con specifico riferimento ad un'intervista da lui recentemente rilasciata al quotidiano «La Repubblica», nella quale egli ha manifestato attenzione piuttosto in direzione dell'acquisizione del consenso da parte di tutte le forze politiche, senza alcuna preclusione; ha citato inoltre un'affermazione dello stesso onorevole Rauti, il quale, nel corso di una precedente intervista rilasciata sempre a «La Repubblica», ha sottolineato di non aver mai usato la parola «fascismo», come riferimento politico, e che esso costituisce sostanzialmente una «memoria storica». Tremaglia ha stigmatizzato con forza questa opinione di Rauti, sottolineando come, al contrario, il fascismo non costituisca unicamente un riferimento storico, ma un affettivo, concreto ed attuale riferimento politico. Ciò si collega direttamente, d'altronde, alla ampia manifestazione di consensi elettorali che ebbe luogo dopo la celebrazione del centenario della nascita di Mussolini, avvenuta nel 1983, per volere di Giorgio Almirante, e che costituisce una dimostrazione, anche sul piano pratico, di come il fascismo vada interpretato ed attuato nella sua modernità.

Un'altra indicazione contenuta nella relazione di Rauti che egli non prende in considerazione è l'affermazione di una presunta fine del comunismo. Il comunismo, invece, è tutt'altro che finito, ed i nuovi atteggiamenti di Gorbaciov ad altro non sono finalizzati se non all'intento di frenare in Urss la catastrofe economica. Il comunismo non viene battuto dai supermercato, ma dalla ribellione, dalla lotta anticomunista.

Sono questi, dunque, i temi veri, di carattere politico, sui quali confrontarsi, al di là delle contrapposizioni frontali tra i candidati. A ciò si aggiungono la centralità di problemi come la battaglia contro la droga, che è innanzitutto battaglia per i giovani, la crisi della giustizia, la pena di morte: è questa la vera via maestra su cui il Msi deve incamminarsi secondo Tremaglia.

Proprio in considerazione della grande lotta da compiere e dal grande impegno che si richiede, è evidente che il vero pericolo è rappresentato dall'eventuale vittoria di uno dei due contendenti per un pugno di voti. La possibilità che si verifichino situazioni di tal fatta renderebbe pertanto preferibile la presentazione di un'eventuale terza candidatura.

Il Msi deve continuare ad essere il partito di tutti, dimenticando e superando gli scontri interni. Tremaglia ha annunciato pertanto lo scioglimento della corrente «Nuove Prospettive» al termine dei lavori congressuali, invitando comunque fin d'ora quanti vi si riconoscono a votare liberamente.

«Campane a martello» è l'occasione per riscoprire fatti sui quali — come scrive Roberto Formigoni, vice presidente del Parlamento europeo nella presentazione — «l'oblio è prevalso. Ora è il momento di invertire la rotta».

Una delle grandi novità editoriali presentate contestualmente allo svolgimento del Congresso del Msi-Dn è anche il libro «Scritti politici» di Ernesto Massi, interventi sulla dottrina sociale del fascismo e sulla sua eredità nel Msi e nella Cisl raccolti da Gianni Rossi. Il volume è pubblicato dall'Istituto di Studi Corporativi che nello stand presenta anche una autentica «chicca». Si tratta del saggio «Guerra rivoluzionaria» scritta da Ugo Spirito durante la guerra e finora rimasto inedito. Preceduto da un'introduzione di Gaetano Rasi sulla «rivoluzione corporativa», il volume è pubblicato a cura della Fondazione Ugo Spirito.

Sempre di Ugo Spirito è uscito anche il volume, sempre pubblicato dalla Fondazione, dal titolo «Ho trovato Dio», con un saggio introduttivo di Antonio Fusso e una testimonianza di Cornelio Fabro.

Ma le novità non finiscono qui. Allo stand della Libreria Europa è possibile trovare «Repubblica Sociale Italiana», una raccolta completa anastatica della rivista ufficiale del Ministero dell'Economia Corporativa, (Edizioni Settimo Sigillo), come è possibile trovare «Popoli al bivio» (Edizioni dell'Uomo libero) di Marco Gozzoli, un giovane studioso dei movimenti nazionali europei.

«L'eresia è la cerniera pungente ma puntuale per congiungere e separare ad un tempo le due sponde avverse, per capire la diaspora e le lacerazioni di un'Italia sdoppiata e dimezzata». I saggi di Accame pongono alla destra politica questo interrogativo di fondo: con quali categorie intende affrontare l'interpretazione del nostro tempo?». E lo stesso Niccolai risponde: non con gli schemi della guerra civile, non con gli schemi della topografia parlamentare, ma con la grande vocazione fascista, rivolta al superamento della destra e della sinistra, con la saldatura dell'elemento sociale con quello nazionale.

Sempre per i tipi del «Settimo Sigillo» è stato pubblicato «Uscire dal capitalismo», un libro di Silvano Moffa, Enzo Palmesano ed Antonio Parloato che reca come sottotitolo «prospettive per un movimento nazionale popolare». La prefazione è di Pino Rauti. In esso si spazia dalla crisi del marx-

ismo a quella dei guasti della partitocrazia e della logica del profitto, vi ci coglie, crediamo e speriamo, — annottano gli autori nella presentazione — l'ansia della ricerca di una linea politica nazionale popolare per uscire dal capitalismo e mandare la Dc all'opposizione. Uno spunto per un dibattito che non si è mai fermato e che ora bisogna portare ai necessari sviluppi pratici e politici.

«Uscire dal capitalismo» si apre con un'analisi della società in trasformazione e si chiude con un capitolo significativamente intitolato «Dc all'opposizione». «Uscire dal capitalismo, perché? — si chiede Pino Rauti nella prefazione —. Noi non neghiamo i meriti e i vantaggi dell'iniziativa privata, dell'imprenditoria, della creatività. Essi sono connessi alla persona umana per come l'ha intesa sempre, sostanzialmente, l'Europa. Quello è l'«homo europeus», forgiato dalla nostra storia e da tanti secoli di storia. Infinitamente prima di quel che ha poi detto il liberalcapitalismo. Infinitamente meglio di quel che ha fatto e di quello che sta facendo il liberalcapitalismo.

«L'uomo sovietico era qualcosa di terribilmente triste e da respingere ed infatti è fallito. Ma possiamo accettare come modello ancora, incerti e perplessi, su questo criminale, mentre immensi, affascinanti spazi nuovi ci si spalancano dinanzi, ora che il comunismo

crolla e si arrende». E ritorna con prepotente attualità la lezione di Giovanni Gentile. Per i tipi del Centro Idea (via L. Mancini, 1 - Milano) è stato pubblicato il volume di Aldo Di Lello «Interviste su Gentile». Il libro fa il punto sul processo di riscoperta del pensiero attualistico. La

traccia è costituita dalla verifica di una prospettiva: se la rilettura di Giovanni Gentile ci fornisce la possibilità di ritrovare il filo di un «pensiero italiano», da intendere non come una definizione scuola, ma come una serie di temi che ci consentano una lettura filosofica della vicenda del nostro Paese

nella prima metà di questo secolo. Gli intervenuti — intervistati in maniera intelligente da Di Lello — rappresentano, del resto, il meglio dell'attuale pensiero italiano: Severino, Del Noce, Colletti, Abbagnano, Antimo Negri, Vincenzo Vitiello; senza dimenticare Gian-

ni Maria Pozzo, Lino Di Stefano, Piero Vassallo e Marcello Veneziani.

Per i tipi dell'editore Marzorati è invece stato pubblicato «Campane a martello» di Isabella Rauti, dedicato, come recita il sottotitolo a «La Vandea italiana»: le insorgenze contadine antifrancesi nell'Italia centrale (1796-1799). Un libro di notevole rigore scientifico, oltre che di indubbio fascino. La rivoluzione, portata dalle truppe francesi, non riuscì ad attuare a sé e a conquistare la maggioranza del popolo minuto delle città e, quasi per intero, quello delle campagne; anzi, nel periodo dell'occupazione francese si scatenò una implacabile guerriglia popolare, una ferrea «guerra civile» di contadini che affrontarono ovunque l'esercito regolare napoleonico e le sue baionette. «Insorgenze» — annota Isabella Rauti — è il termine più proprio per indicare queste autentiche ribellioni popolari, questi sommovimenti, questi moti contadini, privi di una regia, di una strategia e di un piano organico, alimentati dall'istintiva difesa della propria specificità e delle proprie radici. Le rivolte contadine antifrancesi ed anticacobine ebbero un carattere religioso perché si determinarono in seno alle comunità rurali cattoliche che reagirono alla «cristianizzazione» e «laicizzazione» napoleonica.

«L'eresia è la cerniera pungente ma puntuale per congiungere e separare ad un tempo le due sponde avverse, per capire la diaspora e le lacerazioni di un'Italia sdoppiata e dimezzata». I saggi di Accame pongono alla destra politica questo interrogativo di fondo: con quali categorie intende affrontare l'interpretazione del nostro tempo?». E lo stesso Niccolai risponde: non con gli schemi della guerra civile, non con gli schemi della topografia parlamentare, ma con la grande vocazione fascista, rivolta al superamento della destra e della sinistra, con la saldatura dell'elemento sociale con quello nazionale.

Sempre per i tipi del «Settimo Sigillo» è stato pubblicato «Uscire dal capitalismo», un libro di Silvano Moffa, Enzo Palmesano ed Antonio Parloato che reca come sottotitolo «prospettive per un movimento nazionale popolare». La prefazione è di Pino Rauti. In esso si spazia dalla crisi del marx-

ismo a quella dei guasti della partitocrazia e della logica del profitto, vi ci coglie, crediamo e speriamo, — annottano gli autori nella presentazione — l'ansia della ricerca di una linea politica nazionale popolare per uscire dal capitalismo e mandare la Dc all'opposizione. Uno spunto per un dibattito che non si è mai fermato e che ora bisogna portare ai necessari sviluppi pratici e politici.

«Uscire dal capitalismo» si apre con un'analisi della società in trasformazione e si chiude con un capitolo significativamente intitolato «Dc all'opposizione». «Uscire dal capitalismo, perché? — si chiede Pino Rauti nella prefazione —. Noi non neghiamo i meriti e i vantaggi dell'iniziativa privata, dell'imprenditoria, della creatività. Essi sono connessi alla persona umana per come l'ha intesa sempre, sostanzialmente, l'Europa. Quello è l'«homo europeus», forgiato dalla nostra storia e da tanti secoli di storia. Infinitamente prima di quel che ha poi detto il liberalcapitalismo. Infinitamente meglio di quel che ha fatto e di quello che sta facendo il liberalcapitalismo.

«L'uomo sovietico era qualcosa di terribilmente triste e da respingere ed infatti è fallito. Ma possiamo accettare come modello ancora, incerti e perplessi, su questo criminale, mentre immensi, affascinanti spazi nuovi ci si spalancano dinanzi, ora che il comunismo

crolla e si arrende». E ritorna con prepotente attualità la lezione di Giovanni Gentile. Per i tipi del Centro Idea (via L. Mancini, 1 - Milano) è stato pubblicato il volume di Aldo Di Lello «Interviste su Gentile». Il libro fa il punto sul processo di riscoperta del pensiero attualistico. La

traccia è costituita dalla verifica di una prospettiva: se la rilettura di Giovanni Gentile ci fornisce la possibilità di ritrovare il filo di un «pensiero italiano», da intendere non come una definizione scuola, ma come una serie di temi che ci consentano una lettura filosofica della vicenda del nostro Paese

nella prima metà di questo secolo. Gli intervenuti — intervistati in maniera intelligente da Di Lello — rappresentano, del resto, il meglio dell'attuale pensiero italiano: Severino, Del Noce, Colletti, Abbagnano, Antimo Negri, Vincenzo Vitiello; senza dimenticare Gian-

ni Maria Pozzo, Lino Di Stefano, Piero Vassallo e Marcello Veneziani.

Per i tipi dell'editore Marzorati è invece stato pubblicato «Campane a martello» di Isabella Rauti, dedicato, come recita il sottotitolo a «La Vandea italiana»: le insorgenze contadine antifrancesi nell'Italia centrale (1796-1799). Un libro di notevole rigore scientifico, oltre che di indubbio fascino. La rivoluzione, portata dalle truppe francesi, non riuscì ad attuare a sé e a conquistare la maggioranza del popolo minuto delle città e, quasi per intero, quello delle campagne; anzi, nel periodo dell'occupazione francese si scatenò una implacabile guerriglia popolare, una ferrea «guerra civile» di contadini che affrontarono ovunque l'esercito regolare napoleonico e le sue baionette. «Insorgenze» — annota Isabella Rauti — è il termine più proprio per indicare queste autentiche ribellioni popolari, questi sommovimenti, questi moti contadini, privi di una regia, di una strategia e di un piano organico, alimentati dall'istintiva difesa della propria specificità e delle proprie radici. Le rivolte contadine antifrancesi ed anticacobine ebbero un carattere religioso perché si determinarono in seno alle comunità rurali cattoliche che reagirono alla «cristianizzazione» e «laicizzazione» napoleonica.

«L'eresia è la cerniera pungente ma puntuale per congiungere e separare ad un tempo le due sponde avverse, per capire la diaspora e le lacerazioni di un'Italia sdoppiata e dimezzata». I saggi di Accame pongono alla destra politica questo interrogativo di fondo: con quali categorie intende affrontare l'interpretazione del nostro tempo?». E lo stesso Niccolai risponde: non con gli schemi della guerra civile, non con gli schemi della topografia parlamentare, ma con la grande vocazione fascista, rivolta al superamento della destra e della sinistra, con la saldatura dell'elemento sociale con quello nazionale.

Sempre per i tipi del «Settimo Sigillo» è stato pubblicato «Uscire dal capitalismo», un libro di Silvano Moffa, Enzo Palmesano ed Antonio Parloato che reca come sottotitolo «prospettive per un movimento nazionale popolare». La prefazione è di Pino Rauti. In esso si spazia dalla crisi del marx-

Numerosi i libri pubblicati da autori della nostra area in coincidenza col congresso nazionale del Msi-Dn

Cultura per una battaglia politica

RIMINI — Il dibattito al XVI congresso del Msi-Dn non si sta svolgendo solo sulle tesi politiche ma anche su quelle culturali. E non potrebbe essere diversamente per un Movimento come il nostro. A fianco delle discussioni e delle analisi dei congressisti, inoltre, gli stands librari (Centro culturale «Giovanni Gentile, Libreria Europa, Istituto di studi corporativi) mettono in mostra nuove pubblicazioni. Anche l'attività editoriale è un sintomo della vitalità del nostro ambiente. Cominciamo questa cartella sulle novità librarie con «Il fascismo immenso e rosso» di Giano Accame, pubblicato dalle edizioni «Settimo Sigillo» (via Pietro Cavallini, 27 - 00193 Roma).

La Rochelle. Si tratta di un libro che farà discutere, «eretico». Non a caso la prefazione a «Il fascismo immenso e rosso» è del compianto Beppe Niccolai che tanta parte ha avuto nei dibattiti, nelle discussioni anche accese, nella capacità di essere «eretico» di cui tutti i missini sono orgogliosi. «Il fascismo», come ideologia aperta — sottolinea Niccolai — è un fascio di eresie. Ha ragione Marcello Veneziani: «L'eresia è la cerniera pungente ma puntuale per congiungere e separare ad un tempo le due sponde avverse, per capire la diaspora e le lacerazioni di un'Italia sdoppiata e dimezzata». I saggi di Accame pongono alla destra politica questo interrogativo di fondo: con quali categorie intende affrontare l'interpretazione del nostro tempo?». E lo stesso Niccolai risponde: non con gli schemi della guerra civile, non con gli schemi della topografia parlamentare, ma con la grande vocazione fascista, rivolta al superamento della destra e della sinistra, con la saldatura dell'elemento sociale con quello nazionale.

«Uscire dal capitalismo» si apre con un'analisi della società in trasformazione e si chiude con un capitolo significativamente intitolato «Dc all'opposizione». «Uscire dal capitalismo, perché? — si chiede Pino Rauti nella prefazione —. Noi non neghiamo i meriti e i vantaggi dell'iniziativa privata, dell'imprenditoria, della creatività. Essi sono connessi alla persona umana per come l'ha intesa sempre, sostanzialmente, l'Europa. Quello è l'«homo europeus», forgiato dalla nostra storia e da tanti secoli di storia. Infinitamente prima di quel che ha poi detto il liberalcapitalismo. Infinitamente meglio di quel che ha fatto e di quello che sta facendo il liberalcapitalismo.

«L'uomo sovietico era qualcosa di terribilmente triste e da respingere ed infatti è fallito. Ma possiamo accettare come modello ancora, incerti e perplessi, su questo criminale, mentre immensi, affascinanti spazi nuovi ci si spalancano dinanzi, ora che il comunismo

crolla e si arrende». E ritorna con prepotente attualità la lezione di Giovanni Gentile. Per i tipi del Centro Idea (via L. Mancini, 1 - Milano) è stato pubblicato il volume di Aldo Di Lello «Interviste su Gentile». Il libro fa il punto sul processo di riscoperta del pensiero attualistico. La traccia è costituita dalla verifica di una prospettiva: se la rilettura di Giovanni Gentile ci fornisce la possibilità di ritrovare il filo di un «pensiero italiano», da intendere non come una definizione scuola, ma come una serie di temi che ci consentano una lettura filosofica della vicenda del nostro Paese nella prima metà di questo secolo.

Gli intervenuti — intervistati in maniera intelligente da Di Lello — rappresentano, del resto, il meglio dell'attuale pensiero italiano: Severino, Del Noce, Colletti, Abbagnano, Antimo Negri, Vincenzo Vitiello; senza dimenticare Gian-



in cui l'uomo viva soltanto per produrre e consumare? La risposta — conclude Rauti — è: no! E guai a noi se ne dessimo una diversa; guai a noi se indugiassimo ancora, incerti e perplessi, su questo criminale, mentre immensi, affascinanti spazi nuovi ci si spalancano dinanzi, ora che il comunismo

so tutte le maggiori cariche del partito e per aprire subito dopo maggio un dibattito sul ruolo del partito nella società italiana.

E questo un modo — ha sottolineato il presidente del Comitato Centrale del Msi-Dn — non per «ingessare» la Segreteria ma per coinvolgere tutto il Partito in questa fase delicata della sua vita.

Servello ha anche affermato di aver avvertito più volte il Segretario del nuovo scenario che si andava profilando, ma questi — ha continuato Servello — non ha dato alcuna risposta. Il risultato è stato che la maggioranza è stata dissolta e nessuna piattaforma unitaria è stata approntata. Tutto ciò non ha fatto altro che riportare lo scenario di Sorrento con il Partito diviso in correnti.

Dando la propria risposta in favore di Rauti — ha detto Servello concludendo il suo intervento — solo una cosa gli ho chiesto: che la figura di Fini sia essenziale per un accordo corale del Movimento. L'oratore ha insistito su questo appello all'unità: «Possiamo fare il tifo per questo o per quello come allo stadio ma dobbiamo comprendere che questa è una fase critica». Ne va di mezzo la vita del Partito, anche se le sue idee sono intramontabili: «Dobbiamo riscoprire il gusto di fare politica, riscoprire la tensione ideale appannata ritrovando la fierezza e l'orgoglio».

ABBATANGELO

Abbatangelo ha innanzitutto premesso di non essere firmatario di alcuna mozione, e ha dichiarato di voler prendere la parola proprio per spiegare la sua posizione.

Personalmente si è detto convinto che già la sua presenza in questo Congresso costituisca un'autentica vittoria: si è soffermato perciò in questa occasione a raccontare i lunghi travagli della sua dolorosa vicenda, dicendo: «L'unico parlamentare del mondo in libertà provvisoria. Proprio per i suoi trascorsi egli ha ringraziato calorosamente tutti quanti si sono adoperati in suo favore, con particolare riguardo al Comitato di solidarietà ed ai camerati di tutte le federazioni, i quali hanno più volte manifestato in suo favore».

Dopo essersi soffermato sui problemi della giustizia in Italia ed aver lamentato il fatto che la magistratura nel nostro paese offra, anche sulla base di recenti accadimenti, uno spettacolo non degno della delicata funzione affidatale, stigmatizza il fatto che il Congresso, che doveva essere la sede per condurre il dibattito approfondito e leale, veda sostanzialmente la realizzazione di una sorta di «gioco delle tre carte».

In contrapposizione a queste deplorevoli vicende, Abbatangelo ha ricordato invece la propria lunga e sofferta militanza politica, dai tempi più ai tempi più belli, sempre seguendo Giorgio Almirante, nei confronti del quale ha costantemente nutrito profondo affetto filiale e devozione.

Anche in relazione all'appoggio costantemente ricevuto ed all'impegno in suo favore profuso, ha annunciato che apporrà la sua firma alla mozione di «Destra in movimento», invitando comunque tutti i militanti, in forza delle persecuzioni da lui subite e delle sofferenze patite, a voler sempre sostenere con convinzione e con forza il Msi, perché il partito diventi sempre più forte e più grande.

PARLATO

Parlato ha rilevato che per una curiosa coincidenza si è trovato a prendere la parola ancora una volta dopo l'onorevole Abbatangelo, come già avvenuto in altre occasioni. Ora come allora è comunque sua intenzione parlare piuttosto alle coscienze ed appellarsi allo spirito di razionalità, in considerazione del fatto che il Congresso non è la sede nella quale pronunciare frasi ad effetto per strappare l'applauso, ma l'occasione per definire chiaramente un percorso politico.

Parlato è riferito quindi specificamente ad alcune affermazioni dell'on. Fini nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella mattinata di venerdì

Parlato disse anzitutto, e con forza, dall'affermazione del segretario, in base alla quale i grandi valori del passato non farebbero consenso. Non esistono i valori del passato — ha rilevato l'oratore — ma semmai esistono valori sempiterni, intramontabili e



sempre attuali, sulla base dei quali solo possono compiersi approfondite analisi della società italiana. In caso contrario si banalizzerebbe il significato stesso della presenza politica del Msi. E invece proprio su questi valori che occorre costruire un progetto per la società italiana, rispetto al quale tutti possono contribuire, pur appartenendo a correnti diverse. Per questi motivi la corrente «Destra italiana», sottoscrivendo il «Preambolo» ha inteso evidenziare e sottolineare quei valori — ed essenzialmente una concezione organica della nazione e dello Stato — che devono far premio su altri, che invece non hanno mai caratterizzato il Msi.

Egli ha stigmatizzato inoltre l'affermazione del Segretario Fini in base alla quale con l'utopia non si fa politica. Nel corso della sua vita il fascismo prima, il Msi poi hanno sempre avuto un progetto politico costantemente sorretto dall'utopia, senza la quale il progetto non avrebbe avuto alcuno spazio nelle coscienze. Proprio l'utopia costituisce d'altronde una delle ragioni primarie che ha consentito la creazione del grande Msi.

Se è vero che un'utopia non sostenuta da un progetto politico sarebbe velleitaria, ha detto Parlato, è anche vero che, se vi è la capacità di disegnare con chiarezza attorno al progetto politico l'organizzazione del Msi, l'utopia può farsi capacità di costruire il futuro.

Assai importante è il ruolo del sindacato nazionale: l'irruzione a sinistra è, in realtà, già stata realizzata o è in corso di realizzazione da parte della Cisl.

Per quanto riguarda la collegialità, il segretario del Msi deve avere la capacità di confrontarsi con le minoranze coinvolgendole nei processi decisionali, specie in momenti difficili: in tal modo la collegialità diventa elemento fondamentale di un processo che deve iniziare subito affinché il partito affronti unito l'appuntamento delle amministrative.

Fini ha affermato che Rauti è un incantatore d'anime. Ma in questo momento difficile vi è un disperato bisogno che la tensione morale e ideale caratterizzi il processo polit-

co e vi è un drammatico bisogno proprio di un incantatore d'anime.

TATARELLA

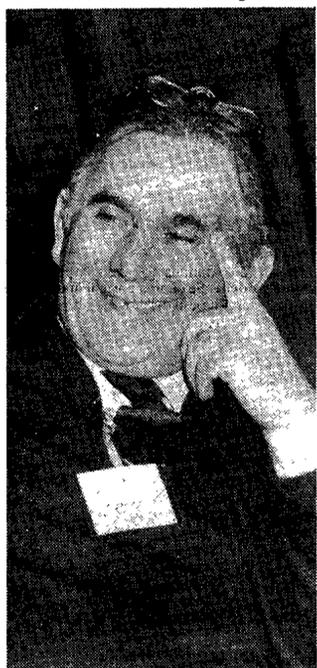
Tatarella ha ricordato innanzitutto che nel tempo trascorso dal Congresso di Sorrento al 27 dicembre 1989 ciascuno, nel Msi, ha preso posizioni pubbliche ed ha sognato insieme con Fini, Matteoli, Macerati e ai giovani camerati di base, ricordando tutto ciò che ha sempre unito il partito. Ma dopo il 27 dicembre si è creato un clima di divisione quale non si era mai registrato in alcun Congresso provinciale. Si procedeva, prima dunque, verso l'unità.

Tatarella ha quindi rivendicato il periodo di collaborazione umana e politica con Servello, con il quale ha cercato di portare il Partito al 72 o addirittura al 100%. Ma avrebbe potuto Fini da solo mettersi d'accordo con Rauti? Questo problema non esiste, né è mai esistito, rileva Tatarella. Rinunciando alla sua candidatura a Roma, Fini aveva già messo in moto il meccanismo verso il 100%, quindi per l'unità si è fatto tutto il possibile. Null'altro si poteva fare di più per realizzare il sogno di unire la militanza. Bisogna sciogliere le correnti e abolire i nominalismi; non devono più esistere «rautiani» e «finiani». Lo stesso Rauti ha sempre affermato che le posizioni si sarebbero valutate in Congresso. Del resto, le trattative politiche sono state condotte pubblicamente, così come pubblicamente si è decisa la fine della rissa per l'utilizzo di tutte le energie.

Tatarella ha quindi invitato l'onorevole Rauti a non spaccare il Msi bensì a creare in Congresso l'unità, la collegialità, la militanza.

La soluzione invece c'era: la collegialità come strumento per assicurare l'unità. Ecco dunque la proposta: Rauti, Fini e Servello devono cooperare, con i rispettivi collaboratori, alla formazione di una segreteria collegiale. Il partito è in vista di una impegnativa tornata elettorale e non è pensabile lo svolgimento di un Congresso permanente.

La collegialità era d'altronde negli accordi; è questa la dimostrazione che «Destra in movimento» non intendeva emarginare nes-



suna componente. All'Hotel Bernini invece si è svolta una pura operazione di potere, diretta alla cooptazione della classe dirigente. Tatarella ha concluso riaffermando il proprio sogno per l'unità del partito.



Delegazioni e saluti al Congresso

L'omaggio di Le Pen e della Destra spagnola

RIMINI — L'attenzione con cui viene seguito il XVI congresso nazionale del Msi-Dn è testimoniata anche dai numerosi oratori che si sono avvicendati alla tribuna per portare il saluto di organizzazioni politiche e sindacali, culturali e del tempo libero.

Al congresso missino è tra gli altri intervenuto il presidente del Front National Jean-Marie Le Pen, che era accompagnato dalla presidente del Cercle Femmes d'Europe, on. Martine Lehideux, deputato europeo, e dal segretario del gruppo tecnico delle Destre europee, Jean-Marie Brissaud.

Le Pen ha rivolto un saluto affettuoso a Donna Assunta Almirante, oltre che ai congressisti, ed ha poi ricordato la figura dei grandi leader missini scomparsi, Almirante, Romualdi e Tripodi. Il presidente del Front National ha espresso il proprio rammarico per non aver potuto costituire con il Msi-Dn un gruppo al Parlamento europeo, in quanto non era sufficiente il numero degli eletti delle due rappresentanze. Comunque confida nella possibilità di poter raggiungere l'obiettivo il più presto possibile.

Analizzando il momento politico, Le Pen ha elencato quelli che a suo giudizio sono i pericoli maggiori che incombono sull'Europa. Il Vecchio continente — ha detto il presidente del Front National — deve guardarsi dal comunismo che non è certo in decadenza, dopo essersi mantenuto al potere con la forza dei carri armati. Oggi il comunismo indossa una maschera, ma non dobbiamo farci ingannare.

Sempre secondo Jean-Marie Le Pen è in atto una azione congiunta del «dittatore sovietico Gorbaciov e dei socialisti europei per giungere ad una Europa neutrale», che sarebbe in grave pericolo «per la presenza ad Est delle truppe sovietiche».

«Un altro pericolo — ha detto ancora Le Pen — è rappresentato dalla esplosione demografica dei Paesi del Terzo Mondo. La immigrazione dai Paesi extracomunitari mette in pericolo la nostra identità nazionale, la nostra cultura e la nostra economia».

La Destra — ha concluso il presidente del Front National —, ispirandosi ai valori della Nazione, deve costituire un baluardo, fare in modo che ogni popolo possa decidere liberamente del proprio destino».

Un altro deputato europeo del Front National,

l'on. Bernard Antony, ha portato il saluto dell'organizzazione Chrétiens-Solidarité. Antony ha detto che i valori nazionali del Msi-Dn, peraltro comuni ad altri movimenti europei, possono rappresentare un punto di riferimento per quanti cercano una speranza. «Un compito importante — ha osservato Antony — ora che il marxismo è morto».

Per il Frente nacional spagnolo è intervenuto Antonio Munoz Alonso, dell'ufficio di presidenza. Munoz ha sottolineato che l'unità e le vittorie del Msi-Dn sono importanti «per l'Italia, per l'Europa, per il trionfo degli ideali cristiani».

Sergio Boschiero ha portato il saluto del movimento monarchico Fert. Il tema dell'identità nazionale, scelto per il congresso — ha detto Boschiero — riporta alla memoria episodi di intolleranza contro i «terroristi» da parte delle varie «leghe» e «lighe». Bisogna chiederli, allora, se tale intolleranza non nasca dalla perdita di consapevolezza della identità nazionale. E perciò indispensabile recuperare l'identità nazionale e l'identità europea; per un'Europa unita, libera e indipendente.

Per i Comitati tricolori italiani nel mondo (Ctim) è intervenuto Bruno Zoratto, che ha ricordato l'impegno del Msi-Dn a favore dei diritti di chi ha dovuto emigrare. Un grazie particolare — ha detto Zoratto — va all'on. Mirko Tremaglia che con il suo lavoro costante è riuscito a far approvare fondamentali norme legislative in difesa degli italiani all'estero. Per i prossimi appuntamenti ci vedranno impegnato il Ctim — ha concluso Zoratto — è più che mai indispensabile un partito unito, capace di raccogliere la sfida del Duemila.

Arturo Conti, dopo aver salutato i congressisti a nome dell'Istituto storico della Rsi ha espresso l'auspicio che l'assise si concluda con un forte messaggio, adeguato alle esigenze dei tempi e di una realtà in rapida trasformazione. Per il Centro sportivo «Fiamma» è intervenuto il presidente Sandro Giorgi.

«È soprattutto in visione del nostro preciso impegno e della nostra attiva partecipazione nella realtà sociale — ha detto Giorgi — che la stretta collaborazione fra Movimento Sociale Italiano e Centro Nazionale Sportivo Fiamma, diventa fattore di estrema importanza in vista di una sempre più capil-

lare divulgazione degli ideali etico-politici a noi comuni. «Il Movimento Sociale Italiano, infatti, da sempre, si qualifica come partito politico altamente propositivo, attento alle dinamiche sociali in atto e fortemente partecipe nella vita pubblica».

«È per questo che il Centro Nazionale Sportivo Fiamma rinnova la propria disponibilità nell'operare a fianco del Movimento Sociale Italiano in accordo ai comuni principi di politica sociale che esprimono entrambe le organizzazioni».

«La coesione d'intenti e il comune impegno — ha concluso Giorgi — permetterà di ampliare il raggio d'azione nella propaganda e nella diffusione della pratica sportiva concepita, nella sua globalità, come ricerca di un'ottimale interrelazione fra l'uomo e l'ambiente».

Per il Movimento sindacale di polizia ha preso la parola Antonio Antonacci. «Il nostro è un sindacato — ha detto Antonacci — che non vuole certo venire meno alla sua proclamata apertività, ma il nostro rifarsi ai principi del «Sindacalismo Nazionale» tipici della Cisl, fa sì che nasca immediatamente un rapporto di sinergie che non può essere sconosciuto».

«Siamo reduci da anni difficili, quando essere «missini» o poliziotti voleva dire essere additati alla pubblica esecrazione, alla violenza fisica e morale, all'ostracismo dalla comunità dei cosiddetti «ben pensanti»».

«Oggi questo conformismo di «sinistra» sembra essere definitivamente tramontato: i nostri avversari di ieri, quelli che si divertivano a fare la guerra per le strade, oggi sono pentiti, imborghesiti, hanno rinnegato la loro fede professata con tanto astio, con tanta apparente determinazione».

«Fra qualche tempo, forse, non avranno neppure più un partito comunista per il quale votare, col quale piangere sul bel tempo andato».

«In questo marasma ideologico, — ha concluso Antonacci — in questa corsa a rinnegare se stessi e le proprie idee restiamo solidi, impassibili al cambiare delle mode, dei tempi, dei conformismi. Le nostre idee, che affondano le loro radici nel pensiero di Filippo Corridoni, hanno superato tempeste ben peggiori di quelle determinate da pochi esagitati in cerca di facile gloria».

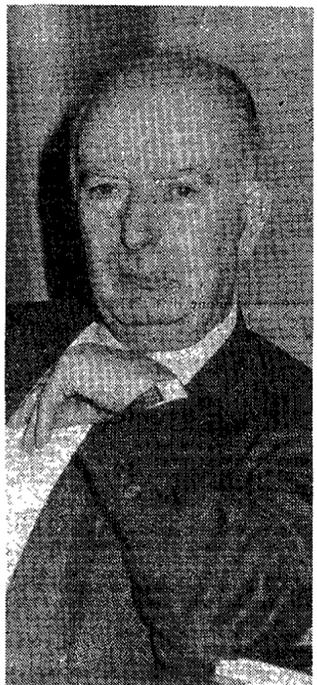
Il partito deve inoltre porsi il problema dell'utilizzazione del consenso elettorale. Il primo obiettivo da raggiungere è quello di non regalare più voti a nessuno. Bisogna essere capaci di operazioni chiare e produttive e non rassegnarsi al tramonto elettorale proprio nel momento in cui risultano vincenti i valori cui il Msi si richiama. Bisogna cercare una grande alleanza con la società civile, ad esempio attraverso referendum che portino allo scoperto una maggioranza diversa da quella politica.

Tra i tanti cambiamenti verificatisi in Italia, vi è quello riguardante la differenza tra Nord e Sud: oggi al Nord vi è un quadrilatero di potenti finanziari mentre al Sud la malavita organizzata detiene il potere economico. Questa differenza deve vedere mobilitato un partito forte, capace di dar vita ad una grande occasione sociale. Nella società «dei due terzi», il Msi deve rappresentare il terzo escluso, non perché debba interpretare la protesta, bensì per realizzarla ed ipotizzare una società senza esclusi in cui tutti ritrovino il proprio ruolo.

Non è vero che, se qualcuno si candida, il partito si spacca. Chi guida il partito è colui che, in un certo momento, ottiene il massimo dei consensi. Seguendo tale regola si potrà affrontare fiduciosi il dopo Congresso. Menniti ha concluso ricordando che è suo merito aver proposto la segreteria di Rauti senza stabilire nulla circa l'organigramma: sarà il nuovo segretario a scegliere la sua classe dirigente e, dopo il Congresso, tutti dovranno rimboccarsi le maniche e compiere il proprio dovere nei confronti del partito.

SERVELLO

Dopo aver ricordato la propria lunga e coerente militanza nel Msi e il lungo rapporto di collaborazione con Giorgio Almirante, il presidente del Comitato Centrale del Msi-Dn, Franco Servello ha affermato di aver collaborato per due anni nel sostenere la se-



greteria di Fini. «Sono stati fatti errori?» si è chiesto l'oratore. «Certo, ma sono errori di tutti, me compreso. Giudicando però l'opera di questa classe dirigente chi sta al vertice del Partito deve ad essa un riconoscimento».

L'oratore ha quindi ricordato la situazione delicata in cui si trova il Msi-Dn. Se è vero — si è chiesto — che molte certezze sono state vanificate in questi ultimi anni, se è vero anche che si è assistito ad uno stravolgimento di dottrine e che molte ideologie sono crollate, se è vero, ancora, che esistono fermenti nuovi della società italiana e che molti partiti, a cominciare dal Pci si dibattono in incredibili contraddizioni qual è lo spazio riservato al Msi-Dn? Uno spazio notevole, uno spazio che però il Partito non riesce ad occupare. L'erosione elettorale è significativa: salvo il caso di Bolzano, che ha visto il Movimento impegnato coralmente, il trend rimane negativo. Servello ha invitato il Congresso a riflettere su questo scoppio. La società civile non risponde all'appello del Msi-Dn, pur rappresentando, questo partito, l'opposizione, la protesta e il radicamento nei valori tradizionali dell'Italia. È questa «la domanda di fondo» che deve oggi porsi il Movimento.

In questa situazione — ha proseguito l'oratore — era forse opportuno far svolgere il Congresso non a gennaio ma ad ottobre, dopo un lungo e approfondito lavoro di riflessione, anche con gli elementi di valutazione che avrebbero fornito le prossime consultazioni di maggio. Il segretario ha invece portato il partito al congresso — ha osservato ancora Servello — senza aver difeso la maggioranza che lo aveva eletto a Sorrento e che si era ulteriormente rafforzata con l'adesione di Menniti. È stato fatto balenare un accordo con Rauti che sarebbe passato sopra la testa della maggioranza. L'oratore ha espresso amarezza per la mancata accettazione da parte di Fini della proposta da lui avanzata tendente a far eleggere al Con-

Il «Secolo d'Italia» è presente al Congresso con:
Giano ACCAME
Adalberto BALDONI
Franz Maria D'ASARO
Aldo DI LELLO
Silvano MOFFA
Enzo PALMESANO
Antonio PANNULLO
Francesco STORACE
Adolfo URSO

